

# Adelchi

Adelchi

## Adelchi di Alessandro Manzoni

### PERSONAGGI

LONGOBARDI

DESIDERIO, re.

ADELCHI, suo figlio, re.

ERMENGARDA, figlia di Desiderio.

ANSBERGA, figlia di Desiderio, Abbadessa.

VERMONDO, scudiero di Desiderio.

ANFRIDO, scudiero di Adelchi.

TEUDI, scudiero di Adelchi.

BAUDO, duca di Brescia.

GISELBERTO, duca di Verona.

ILDECHI. Duca.

INDOLFO. Duca.

FARVALDO. Duca.

ERVIGO. Duca.

GUNTIGI. Duca.

AMRI, scudiero di GUNTIGI.

SVARTO, soldato.

FRANCHI

CARLO, re.

ALBINO,

legato. RUTLANDO.

Conte. ARVINO.

Conte. LATINI PIETRO,

Legato di Adriano papa. MARTINO,

Diacono di Ravenna.  
DUCHI, SCUDIERI, SOLDATI LONGOBARDI:  
DONZELLE, SUORE  
NEL MONASTERO DI ANSBERGA. CONTI FRANCHI, UN ARALDO.

## **ATTO I**

### **SCENA I**

Palazzo reale in Pavia.

DESIDERIO, ADELCHI, VERMONDO.

VERMONDO

O mio re Desiderio, e tu del regno  
Nobil collega, Adelchi; il doloroso  
Ed alto ufficio, che alla nostra fede  
Commetteste, fornito. All'arduo muro  
Che Val di Susa chiude, e dalla franca  
La longobarda signoria divide,  
Come imponeste, noi ristemmo; ed ivi  
Tra le franche donzelle, e gli scudieri,  
Giunse la nobilissima Ermengarda;  
E da lor si divise, ed alla nostra  
Fida scorta si pose. I riverenti  
Lunghi commiati del corteggio, e il pianto  
Mal rattenuto in ogni ciglio, aperto  
Mostrar che degni eran color d'averla  
Sempre a regina, e che dei Franchi istessi  
Complice alcuno in suo pensier non era  
Del vil rifiuto del suo re; che vinti  
Tutti i cori ella avea, trattone un solo.  
Compimmo il resto della via. Nel bosco  
Che intorno al vallo occidental si stende,  
La real donna or posa: io la precorsi,  
L'annunzio ad arrecar.

DESIDERIO

L'ira del cielo  
E l'abbominio della terra, e il brando  
Vendicator sul capo dell'iniquo

Che pura e bella dalle man materne  
La mia figlia si prese, e me la rende  
Con l'ignominia d'un ripudio in fronte.  
Onta a quel Carlo, al disleal, per cui  
Annunzio di sventura al cor d'un padre  
udirsi dir che la sua figlia giunta.  
Oh! questo d'gli sia pagato: oh! caggia  
Tanto in fondo costui, che il pi tapino  
L'ultimo de' soggetti s sollevi  
Dalla sua polve, e gli s'accosti, e possa  
Dirgli senza timor: tu fosti un vile  
Quando oltraggiasti una innocente.

#### ADELCHI

O padre;  
Ch'io corra ad incontrarla, e ch'io la guidi  
Al tuo cospetto. Oh lassa lei, che invano  
Quel della madre cercher! Dolore  
Sopra dolor! Su queste soglie, ah! troppe  
Memorie acerbe affolleransi intorno  
A quell'anima offesa. Al fiero assalto  
Sprovveduta non venga, e senta in prima  
Una voce d'amor che la conforti.

#### DESIDERIO

Figlio, rimanti. E tu fedel Vermondo,  
Riedi alla figlia mia; dille che aperte  
De' suoi le braccia ad aspettarla stanno,  
De' suoi, che il cielo in questa luce ancora  
Lascia: tu al padre ed al fratel rimena  
Quel desiato volto. Alla sua scorta  
Due fidate donzelle, e teco Anfrido  
Saran bastanti: per la via segreta  
Al palazzo venite, e inosservati  
Quanto si puote: in pi drappelli il resto  
Della gente dividi, e per diverse  
Parti gli invia dentro le mura.

(Vermondo parte).

## SCENA II

DESIDERIO, ADELCHI

DESIDERIO

Adelchi;

Che pensiero era il tuo? Tutta Pavia  
Far di nostr'onta testimon volevi?  
E la ria moltitudine a goderne,  
Come a festa, invitar? Dimenticasti  
Che ancor son vivi, che ci stan d'intorno  
Quei che le parti sostenean di Rachi,  
Quand'egli os di contrastarmi il soglio?  
Nemici ascosi, aperti un tempo; a cui  
L'abbattimento delle nostre fronti  
conforto e vendetta!

ADELCHI

Oh prezzo amaro  
Del regno! oh stato del costor, di quello  
Dei soggetti pi rio! se anche il lor guardo  
Temer ci forza, ed occultar la fronte  
Per la vergogna, e se non ci concesso,  
Alla faccia del sol, d'una diletta  
La sventura onorar!

DESIDERIO

Quando all'oltraggio  
Pari fia la merc, quando la macchia  
Fia lavata col sangue, allor deposti  
I vestimenti del dolor, dall'ombre  
La mia figlia uscir; figlia e sorella  
Non indarno di re, sovra la folla  
Ammiratrice, lever la fronte  
Bella di gloria e di vendetta E il giorno  
Lunge non ; l'arme io la tengo; e Carlo,  
Ei me la die': la vedova infelice  
Del fratel suo, di cui con arti inique  
Ei successor si feo, quella Gerberga  
Che a noi chiese un asilo, e i figli all'ombra

Del nostro soglio ricovr. Quei figli  
Noi condurremo al Tebro, e per corteggio  
Un esercito avranno: al Pastor sommo  
Comanderem che le innocenti teste  
Unga, e sovr'esse proferisca i preghi  
Che danno ai Franchi un re. Sul franco suolo  
Li porterem, dov'ebbe regno il padre,  
Ove han fautori a torme, ove sopita  
Ma non estinta in mille petti l'ira  
Contra l'iniquo usurpator.

#### ADELCHI

Ma incerta  
la risposta d'Adrian? di lui  
Che stretto a Carlo di cotanti nodi,  
Voce udir non gli fa che di lusinga  
E di lode non sia, voce di padre  
Che benedice? A lui vittoria e regno  
E gloria, a lui l'alto favor di Piero  
Promette e prega; e in questo punto ancora  
I suoi legati accoglie, e contra noi  
Certo gl'implora; contra noi la terra  
E il santuario di querele assorda  
Per le citt rapite.

#### DESIDERIO

Ebben, ricusi:  
Nemico aperto ei fia; questa incresciosa  
Guerra eterna di lagni e di messaggi  
E di trame fia tronca; e quella al fine  
Comincer dei brandi: e dubbia allora  
La vittoria esser pu? Quel d che indarno  
I nostri padri sospirar, serbato  
a noi: Roma fia nostra; e tardi accorto  
Supplice invan, delle terrene spade  
Disarmato per sempre, ai santi studi  
Adrian torner; re delle preci,  
Signor del Sacrificio, il soglio a noi

Sgombro dar.

ADELCHI

Debellator dei Greci,  
E terror de' ribelli; uso a non mai  
Tornar che dopo la vittoria, innanzi  
Alla tomba di Pier due volte Astolfo  
Piegar le insegne, e si fugg; due volte  
Dell'antico pontefice la destra  
Che pace offra respinse, e sordo stette  
All'impotente gemito. Oltre l'alpe  
Fu quel gemito inteso: a vendicarlo  
Pipin due volte le varc: quei Franchi  
Da noi soccorsi tante volte e vinti,  
Dettaro i patti qui. Veggio da questa  
Reggia il pian vergognoso, ove le tende  
Abborrite sorgean, dove scorrea  
L'ugna dei Franchi corridor.

DESIDERIO

Che parli  
Or tu d'Astolfo e di Pipin? Sotterra  
Giacciono entrambi; altri mortali han regno,  
Altri tempi si volgono, brandite  
Sono altre spade. Eh! se il guerrier che il capo  
Al primo rischio offerse, e il muro ascese,  
Cadde e per, gli altri fuggir dovranno,  
E disperar? Questi i consigli sono  
Del mio figliuol? Quel mio superbo Adelchi  
Dov', che imberbe ancor vide Spoleti  
Rovinoso venir, qual su la preda  
Giovinetto sparviero, e nella strage  
Spensierato tuffarsi, e su la turba  
Dei combattenti sfolgorar, siccome  
Lo sposo nel convito? Insieme col vinto  
Duca ribelle ei ritorn: sul campo  
Consorte al regno il chiesi; un grido surse  
Di consenso e di plauso, e nella destra

Tremenda allor l'asta real fu posta.  
Ed or quel desso altro veder che inciampi  
E sventure non sa? Dopo una rotta  
Cos parlar non mi dovresti. Oh cielo!  
Chi mi venisse a riferir che tali  
Son di Carlo i pensier, quali or gli scorgo  
Nel mio figliuol, mi colmeria di gioja.

ADELCHI

Deh perch non qui! Perch non posso  
In campo chiuso essergli a fronte, io solo,  
Io fratel d'Ermengarda! e al tuo cospetto,  
Nel giudizio di Dio, nella mia spada  
La vendetta ripor del nostro oltraggio!  
E farti dir, che troppo presta, o padre,  
Una parola dal tuo labbro uscia!

DESIDERIO

Questa voce d'Adelchi. Ebben, quel giorno  
Che tu brami, io l'affretto.

ADELCHI

O padre, un altro  
Giorno io veggio appressarsi. Al grido imbelle  
Ma riverito d'Adrian, vegg'io  
Carlo venir con tutta Francia; e il giorno  
Quello sar dei successor d'Astolfo  
Incontro al figlio di Pipin. Rammenta  
Di chi siam re; che nelle nostre file  
Misti ai leali, e pi di lor fors'anco,  
Sono i nostri nemici, e che la vista  
D'un'insegna straniera ogni nemico  
In traditor ti cangia. Il core, o padre,  
Basta a morir; ma la vittoria e il regno  
pel felice che ai concordi impera.  
Odio l'aurora che m'annunzia il giorno  
Della battaglia, incresce l'asta e pesa  
Alla mia man, se nel pagnar, guardarmi  
Deggio dall'uom che mi combatte al fianco.

DESIDERIO

Chi mai regn senza nemici? il core  
Che importa? e re siam dunque indarno? e i brandi  
Tener chiusi dovrem nella vagina  
Infin che spento ogni livor non sia?  
Ed aspettar sul soglio inoperosi  
Chi ci percota? Havvi altra via di scampo  
Fuorch l'ardir? Tu, che proponi al fine?

ADELCHI

Quel, che signor di gente invitta e fida,  
In un d di vittoria, io proporrei:  
Sgombriam le terre dei Romani: amici  
Siam d'Adriano: ei lo desia.

DESIDERIO

Perire,  
Perir sul trono, o nella polve, in pria  
Che tanta onta soffrir. Questo consiglio  
Pi dalle labbra non ti sfugga: il padre  
Te lo comanda.

### SCENA III

Detti, VERMONDO che precede ERMENGARDA,  
DONZELLE che l'accompagnano.

VERMONDO

O regi; ecco Ermengarda.

DESIDERIO

Vieni, o figlia; fa cor.

(Vermondo parte: le donzelle si scostano).

ADELCHI

Sei nelle braccia  
Del fratel tuo, dinanzi al padre, in mezzo  
Ai fidi antichi tuoi; sei nel palagio  
Dei re, nel tuo, pi riverita e cara  
D'allor che ne partisti.

ERMENGARDA

Oh benedetta

Voce dei miei! Padre, fratello, il cielo



Queste parole vi ricambii; il cielo  
Sia sempre a voi, quali voi siete ad una  
Vostra infelice. Oh! se per me potesse  
Sorgere un lieto d, questo sarebbe,  
Questo, in cui vi riveggio Oh dolce madre!  
Qui ti lasciai; le tue parole estreme  
Io non udii; tu qui morivi ed io...  
Ah! di lass certo or ci guardi: oh! vedi  
Quella Ermengarda tua, cui di tua mano  
Adornavi quel d, con tanta gioja,  
Con tanta pita, a cui tu stessa il crine  
Recidesti quel d, vedi qual torna!  
E benedici i cari tuoi, che accolta  
Hanno cos questa reietta.

ADELCHI

Ah! nostro  
il tuo dolor, nostro l'oltraggio.

DESIDERIO

E nostro  
Sar il pensier della vendetta.

ERMENGARDA

O padre  
Tanto non chiede il mio dolor; l'oblio  
Sol bramo; e il mondo volentier l'accorda  
Agli infelici: oh! basta; in me finisca  
La mia sventura. D'amist, di pace  
Io la candida insegna esser dovea:  
Il ciel nol volle: ah! non si dica almeno  
Ch'io recaì meco la discordia e il pianto  
Dovunque apparvi, a tutti a cui di gioia  
Esser pegno dovea.

DESIDERIO

Di quell'iniquo  
Forse il supplizio ti dorra? quel vile,  
Tu l'ameresti ancor?

ERMENGARDA

Padre, nel fondo  
Di questo cor che vai cercando? Ah! nulla  
Uscir ne pu che ti rallegri: io stessa  
Temo d'interrogarlo: ogni passata  
Cosa nulla per me Padre, un estremo  
Favor ti chieggio: in questa corte, ov'io  
Crebbi adornata di speranze, in grembo  
Di quella madre, or che farei? ghirlanda  
Vagheggiata un momento, in su la fronte  
Posta per gioco un d festivo, e tosto  
Gittata ai pie' del passeggero. Al santo  
Di pace asilo e di piet che un tempo  
La veneranda tua consorte ergea  
Quasi presaga ove la mia diletta  
Suora, oh felice! la sua fede strinse  
A quello sposo che non mai rifiuta,  
Lascia ch'io mi ricovri. A quelle pure  
Nozze aspirar pi non poss'io, legata  
D'un altro nodo: ma non vista, in pace  
Ivi potr chiudere i giorni.

ADELCHI

Al vento  
Questo presagio: tu vivrai: non diede  
Cos la vita dei migliori il cielo  
All'arbitrio de' rei: non in lor mano  
Ogni speranza inaridir, dal mondo  
Torre ogni gioja.

ERMENGARDA

Oh! non avesse mai  
Viste le rive del Ticin Bertrada!  
Non avesse la pia del longobardo  
Sangue una nuora desiata mai,  
N gli occhi volti sopra me!

DESIDERIO

Vendetta,  
Quanto lenta verrai!

ERMENGARDA

Trova il mio prego  
Grazia appo te?

DESIDERIO

Sollecito fu sempre  
Consigliero il dolor pi che fedele,  
E di vicende e di pensieri il tempo  
Imprevduto apportator. Se nulla  
Al tuo proposto ei muta, alla mia figlia  
Nulla disdir vogl'io.

## SCENA IV

Detti, ANFRIDO.

DESIDERIO

Che rechi, Anfrido?

ANFRIDO

Sire, un legato nella reggia, e chiede  
Gli sia concesso appresentarsi ai regi.

DESIDERIO

Donde vien? chi l'invia?

ANFRIDO

Da Roma ei viene,  
Ma legato d'un re.

ERMENGARDA

Padre, concedi  
Ch'io mi ritragga.

DESIDERIO

O donne, alle sue stanze  
La mia figlia scorgete; a' suoi servigi  
Io vi destino: di regina il nome  
Abbia e l'onor.

(Ermengarda parte con le donzelle).

DESIDERIO

D'un re dicesti, Anfrido?  
Un legato... di Carlo?

ANFRIDO

O re, l'hai detto.

DESIDERIO

Che pretende costui? quali parole  
Cambiar si ponno fra di noi? qual patto  
Che di morte non sia?

ANFRIDO

Di gran messaggio  
Apportator si dice: ai duchi intanto  
Ai conti, a quanti nella reggia incontra  
Favella in atto di blandir.

DESIDERIO

Conosco  
L'arti di Carlo.

ADELCHI

Al suo stromento il tempo  
D'esercitarle non si dia.

DESIDERIO

Raguna  
Tosto i Fedeli, Anfrido, e in un con essi  
Ei venga.

(Anfrido parte) .

DESIDERIO

Il giorno della prova giunto;  
Figlio, sei tu con me?

ADELCHI

S dura inchiesta  
Quando, o padre, mertai?

DESIDERIO

Venuto il giorno  
Che un voler solo, un solo cor domanda:  
D, l'abbiam noi? Che pensi far?

ADELCHI

Risponda  
Il passato per me: gli ordini tuoi  
Attender penso, ed eseguirli.

DESIDERIO

E quando

A' tuoi disegni opposti sieno?

ADELCHI

O padre!

Un nemico si mostra, e tu mi chiedi

Ci ch'io far? Pi non son io che un brando

Nella tua mano. Ecco il legato: il mio

Dover fia scritto nella tua risposta.

## SCENA V

DESIDERIO, ADELCHI, ALBINO, Fedeli longobardi.

DESIDERIO

Duchi, e Fedeli; ai vostri re mai sempre

Giova compagni nei consigli avervi,

Come nel campo. Ambasciator, che rechi?

ALBINO

Carlo, il diletto a Dio sire dei Franchi

Dei Longobardi ai re queste parole

Manda per bocca mia: volete voi

Tosto le terre abbandonar di cui

L'uomo illustre Pipin fe' dono a Piero?

DESIDERIO

Uomini Longobardi! in faccia a tutto

Il popol nostro, testimoni voi

Di ci mi siate; se dell'uom che questi

Or v'ha nomato, e ch'io nomar non voglio,

Il messo accolsi, e la proposta intesi,

Sacro dover di re solo potea

Piegarmi a tanto. Or tu, straniero, ascolta.

Lieve domando il tuo non ; tu chiedi

Il segreto dei re: sappi che ai primi

Di nostra gente, a quelli sol da cui

Leal consiglio ci aspettiamo, a questi

Alfin che vedi intorno a noi, siam usi

Di confidarlo; agli stranier non mai.

Degna risposta al tuo domando quindi

Non darne alcuna.

ALBINO

E tal risposta guerra.  
Di Carlo in nome io la v'intimo, a voi  
Desiderio ed Adelchi, a voi che poste  
Sul retaggio di Dio le mani avete,  
E contristato il Santo. A questa illustre  
Gente nemico il mio signor non viene:  
Campion di Dio, da Lui chiamato, a Lui  
Il suo braccio consacra, e suo mal grado  
Lo spiegher contra chi voglia a parte  
Star del vostro peccato.

DESIDERIO

Al tuo re torna  
Spoglia quel manto che ti rende ardito,  
Stringi un acciar vieni, e vedrai se Dio  
Sceglie a campione un traditor. Fedeli!  
Rispondete a costui.

FEDELI

Guerra!

ALBINO

E l'avrete,  
E tosto, e qui: l'angiol di Dio, che innanzi  
Al destrier di Pipin corse due volte,  
Il guidator che mai non guarda indietro,  
Gi si rimette in via.

DESIDERIO

Spiegghi ogni duca  
Il suo vessillo; della guerra il bando  
Ogni giudice intimi, e l'oste aduni;  
Ogn'uom che nutre un corridor, lo salga,  
E accorra al grido de' suoi re. La posta  
alle Chiuse dell'alpi.

(al Legato).

Al re dei Franchi  
Questo invito riporta.

ADELCHI

E digli ancora,

Che il Dio di tutti, il Dio che i giuri ascolta  
Che al debole son fatti, e ne malleva  
L'adempimento o la vendetta, il Dio  
Di cui talvolta pi si vanta amico  
Chi pi gli in ira, in cor del reo sovente  
Mette una smania, che alla pena incontro  
Correr lo fa; digli che mal s'avvisa  
Chi va dei brandi longobardi in cerca  
Poi che una donna longobarda offese.

(Partono da un lato i re con la pi parte dei Fedeli e dall'altro il Legato) .

## **SCENA VI**

DUCHI rimasti.

INDOLFO

Guerra, egli ha detto!

FARVALDO

In questa guerra il fato  
Del regno.

INDOLFO

E il nostro.

ERVIGO

E inerti ad aspettarlo  
Staremci?

ILDECHI

Amici, di consulte il loco  
Questo non . Sgombriam; per vie diverse  
Alla casa di Svarto ognuno arrivi.

## **SCENA VII**

Casa di Svarto .

SVARTO

Un messenger dei Franchi! Un qualche evento,  
Qual ch'ei pur sia, sovrasta. In fondo all'urna,  
Da mille nomi ricoperto giace  
Il mio; se l'urna non si scote, in fondo  
Si rimarr per sempre; e in questa mia

Oscurit morr, senza che alcuno  
Sappia nemmeno ch'io d'uscirne ardea.  
Nulla son io. Se in questo tetto i grandi  
S'adunano talor, quelli a cui lice  
Essere avversi ai re; se i lor segreti  
Saper m' dato, perch nulla io sono.  
Chi pensa a Svarto? chi spiar s'affanna  
Qual piede a questo limitar si volga?  
Chi m'odia? chi mi teme? Oh! se l'ardire  
Desse gli onor! se non avesse in pria  
Comandato la sorte! e se l'impero  
Si contendesse a spade, allor vedreste  
Duchi superbi, chi di noi l'avria.  
Se toccasse all'accorto! A tutti voi  
Io leggo in cor; ma il mio v' chiuso. Oh! Quanto  
Stupor vi prendereia, quanto disdegno,  
Se vi scorgeste mai che un sol desio  
A voi tutti mi lega, una speranza...  
D'esservi pari un d! D'oro appagarmi  
Credete voi. L'oro! gittarlo al piede  
Del suo minor, quello destin; ma inerme,  
Umil tender la mano ad afferrarlo,  
Come il mendico...

## SCENA VIII

SVARTO, ILDECHI, quindi altri che sopraggiungono.

ILDECHI

Il ciel ti salvi, o Svarto:

Nessuno qui?

SVARTO

Nessun. Quai nuove, o duca?

Gravi: la guerra abbiám coi Franchi: il nodo

Si ravviluppa, o Svarto; e fia mestieri

Sciorlo col ferro: il d s'appressa, io spero,

Del guiderdon per tutti.

SVARTO

Io nulla attendo,



Fuor che da voi.

ILDECHI

(a FARVALDO che sopraggiunge).

Farvaldo, alcun ti segue?

FARVALDO

Vien sui miei passi Indolfo.

ILDECHI

Eccolo.

INDOLFO

Amici!

ILDECHI

Vila! Ervigo!

(ad altri che entrano).

Fratelli! Ebben: supremo  
il momento, il vedete: i vinti in questa  
Guerra, qual siasi il vincitor, siam noi,  
Se un gran partito non si prende. Arrida  
La sorte ai re; svelatamente addosso  
Ci piomberan: Carlo trionfi; in preso  
Regno, che posto ci riman? Con uno  
Dei combattenti forza a star. Credete  
Che in cor di questi re siavi un perdono  
Per chi voleva un altro re?

INDOLFO

Nessuna

Pace con lor.

ALTRI DUCHI

Nessuna!

ILDECHI

d'uopo un patto  
Stringer con Carlo.

FARVALDO

Al suo legato...

ERVIGO

cinto  
Dagli amici dei regi: io vidi Anfrido

Porglisi al fianco; e fu pensier d'Adelchi.

ILDECHI

Vada adunque un di noi; rechi le nostre  
Promesse a Carlo, e con le sue ritorni,  
O le rimandi.

INDOLFO

Bene sta.

ILDECHI

Chi piglia  
Quest'impresa?

SVARTO

Io v'andr. Duchi, m'udite.  
Se alcun di voi quinci svanisce, i guardi  
Fieno intesi a cercarlo; ed il sospetto  
La sua via frugher, fin che la trovi:  
Ma che un gregario cavalier, che Svarto  
Manchi, non fia che pi s'avveggia il mondo,  
Che d'un vepre scemato alla boscaglia.  
Se alla chiamata alcun mi noma, e chiede:  
Dov'? dica un di voi: Svarto? io lo vidi  
Scorrer lungo il Ticino; il suo destriero  
Imbizzarr, gi dall'arcion nell'onda  
Lo scosse; armato egli era, e pi non salse  
Sventurato! diranno; e pi di Svarto  
Non si far parola. A voi non lice  
Inosservati andar; ma nel mio volto  
Chi fisser lo sguardo? Al calpesto  
Del mio ronzin che solo arrivi, appena  
Qualche Latin fia che si volga; e il passo  
Tosto mi sgombrer.

ILDECHI

Svarto, io da tanto  
Non ti credea.

SVARTO

Necessit lo zelo  
Rende operoso; e ad arrear messaggi

Non mestier che di prontezza.

ILDECHI

Amici!

Ch'ei vada?

DUCHI

Ei vada.

ILDECHI

Al d novello in pronto

Sii, Svarto; e in un gli ordini nostri il fieno.

## **ATTO II**

### **SCENA I**

Campo dei Franchi in Val di Susa.

CARLO, PIETRO

PIETRO

Carlo invitto, che udii? Toccato ancora

Il suol non hai dove il secondo regno

Il Signor ti destina; e di ritorno

Per tutto il campo si bisbiglia! Oh! possa

Dal tuo labbro real tosto smentita

L'empia voce cader! L'et ventura

Non abbia a dir che in sul principio tronca

Giacque un'impresa risoluta in cielo,

Abbracciata da te. No, ch'io non torni

Al pastor santo e debba dirgli: il brando,

Che suscitato iddio t'avea, ricadde

Nella guaina: il tuo gran figlio volle,

Volle un momento, e disper.

CARLO

Quant'io

Per la salvezza di tal padre oprai,

Uomo di Dio, tu lo vedesti, il vide

Il mondo, e fede ne far. Di quello

Che resti a far, dal mio desir consiglio

Non prender, quando m'ha dato il suo

Necessit. L'Onnipotente un solo.

Quando all'orecchio mi pervenne il grido  
Del Pastor minacciato, io su gl'infranti  
Idoli vincitor dietro l'infido  
Sassone camminava; e la sua fuga  
Mi batteva la via: ristetti in mezzo  
Della vittoria e patteggiar l dove  
Tre d pi tardi comandar potea.  
Tenni il campo in Ginevra; al voler mio  
Ogni voler pieg; Francia non ebbe  
Pi che un affar; tutta si mosse; al varco  
D'Italia s'affacci volonterosa,  
Come al racquisto di sue terre andr.  
Ora a che siam, tu il vedi: il varco chiuso.  
Oh! se frapposti tra il conquisto e i Franchi  
Fosser uomini sol, questa parola  
Il re dei Franchi proferir potrebbe:  
Chiusa la via? Natura al mio nemico  
Il campo prepar, gli abissi intorno  
Gli scav per fossati; e questi monti,  
Che il Signor fabbric, son le sue torri  
E i battifredi: ogni pi picciol varco  
Chiuso di mura, onde insultare ai mille  
Potrieno i dieci, ed ai guerrier le donne.  
Gi troppo in opra ove il valor non basta,  
Di valenti io perdei; troppo, fidando  
Nel suo vantaggio, il fiero Adelchi ha tinta  
Di Franco sangue la sua spada. Ardito  
Come un leon presso la tana, ei piomba,  
Percote, e fugge. Oh ciel! pi volte io stesso,  
Nell'alta notte visitando il campo,  
Fermo presso le tende, udii quel nome  
Con terror proferito. I Franchi miei  
Ad una scola di terror pi a lungo  
Io non terr. S'io del nemico a fronte  
Venir poteva in campo aperto, oh! breve  
Era questa tenzon, certa l'impresa...

Fin troppo certa per la gloria. E Svarto,  
Un guerrier senza nome, un fuggitivo  
L'avria con me divisa; ei che gi vinti  
Mi rassegn tanti nemici. Un giorno,  
Men che un giorno bastava: Iddio mel nega.  
Non se ne parli pi.

PIETRO

Re, all'umil servo  
Di colui che t'elesse, e pose il regno  
Nella tua casa, non vorrai tu i preghi  
Anco inibir. Pensa a che man tu lasci  
Quel che padre tu nomi. Il suo nemico  
Gi provocato a guerra avevi, in arme  
Gi tu scendevi, e ancor di rabbia insano  
Pi che di tema il crudo veglio al santo  
Pastor mandava ad intimar, che ai Franchi  
Desse altri re: tu li conosci. Ei tale  
Mand risposta a quel tiranno: immota  
Sia questa man per sempre; inaridisca  
Il crisma santo in su l'altar di Dio,  
Pria che sparso da me, seme diventi  
Di guerra in contro al figliuol mio. T'aiti  
Quel tuo figliuol, fe' replicargli il rege;  
Ma pensa ben, che s'ei ti falla un giorno,  
Fia risoluta in fra noi due la lite.

CARLO

A che ritenti questa piaga? In vani  
Lamenti vuoi che anch'io mi perda? o pensi  
Che abbia Carlo mestier di sproni al fianco?  
in periglio Adrian: forse mestieri  
Che altri a Carlo il rimembri? il veggio, il sento;  
E non detto di mortal che possa  
Crescere il cruccio che il mio cor ne prova.  
Ma superar queste bastite, al suo  
Scampo volar... de' Franchi il re nol puote.  
Detto io te l'ho: n volentier ripeto

Questa parola. Io da' miei Franchi ottenni  
Tutto finor, perch sol grandi io chiesi  
E fattibili cose. All'uom che stassi  
Fuor degli eventi e guata, arduo talvolta  
Ci ch' pi lieve appar, lieve talvolta  
Ci che la possa de' mortali eccede.  
Ma chi tenzona con le cose, e debbe  
Ci ch'egli agogna conseguir con l'opra,  
Quei conosce i momenti. E che potea  
Io far di pi? Pace al nemico offersi,  
Sol che le terre dei Romani ei sgombri;  
Oro gli offersi per la pace; e l'oro  
Ei ricus! Vergogna! a ripararla  
Sul Vsero ne andr.

## SCENA II

Detti, ARVINO.

ARVINO

Sire, nel campo  
Un uom latino giunto, e il tuo cospetto  
Chiede.

PIETRO

Un Latin?

CARLO

Donde arriv? Le Chiuse  
Come varc?

ARVINO

Per calli sconosciuti,  
Declinandole, ei giunse: e a te si vanta  
Grande avviso recar.

CARLO

Fa ch'io gli parli.

(Alvino parte) .

E tu meco l'udrai. Nulla intentato  
Per la salvezza d'Adriano io voglio  
Lasciar: di questo testimon ti chiamo.

### SCENA III

Detti, MARTINO introdotto da ARVINO.  
(Arvino si ritira)).

CARLO

Tu se' latino, e qui? tu nel mio campo,  
Illeso, inosservato?

MARTINO

Inclita speme  
Dell'ovil santo e del Pastor, ti veggio;  
E de' miei stenti e dei perigli questa  
Ampia merc; ma non sola. Eletto  
A strugger gli empi! ad insegnarti io vengo  
La via.

CARLO

Qual via?

MARTINO

Quella ch'io feci.

CARLO

E come  
Giungesti a noi? Chi se? Donde l'ardito  
Pensier ti venne?

MARTINO

All'ordin sacro ascritto  
Dei diaconi io son: Ravenna il giorno  
Mi di: Leone, il suo Pastor, m'invia.  
Vanne, ei mi disse, al salvator di Roma;  
Trovalo; Iddio sia teco; e s'Ei di tanto  
Ti degna, al re sii scorta; a lui di Roma  
Presenta il pianto e d'Adrian.

CARLO

Tu vedi  
Il suo legato.

PIETRO

Ch'io la man ti stringa,  
Prode concittadino: a noi tu giungi  
Angel di gioia.

MARTINO

Uom peccator son io;  
Ma la gioia dal cielo, e non fia vana.

CARLO

Animoso Latin; ci che veduto,  
Ci che hai sofferto, il tuo cammino e i rischi  
Tutto mi narra.

MARTINO

Di Leone al cenno,  
Verso il tuo campo io mi drizzai; la bella  
Contrada attraversai, che nido fatta  
Del Longobardo, e da lui piglia il nome.  
Scrsi ville e citt sol di latini  
Abitatori popolate: alcuno  
Dell'empia razza a te nemica e a noi  
Non vi riman, che le superbe pose  
Dei tiranni e le madri, ed i fanciulli  
Che s'addestrano all'armi, e i vecchi stanchi,  
Lasciati a guardia de' cultor soggetti,  
Come radi pastor di folto armento.  
Giunsi presso alle Chiuse: ivi addensati  
Sono i cavalli e l'armi; ivi raccolta  
Tutta una gente sta, perch in un colpo  
Strugger la possa il braccio tuo.

CARLO

Toccasti  
Il campo lor? qual'? che fan?

MARTINO

Securi  
Da quella parte che all'Italia volta,  
Fossa non hanno n ripar, n schiere  
In ordinanza; a fascio stanno: e solo  
Si guardan quinci, donde solo han tema  
Che tu attinger li possa. A te per mezzo  
Il campo ostil quindi venir non m'era  
Possibil cosa; e nol tentai; ch cinto



Al par di rocca questo lato; e mille  
Volte nemico in fra costor chiarito  
M'avria la breve chioma, il mento ignudo  
L'abito, il volto ed il sermon latino.  
Straniero ed inimico, inutil morte  
Trovato avrei: reddir senza vederti  
M'era pi amaro che il morir. Pensai  
Che dall'aspetto salvator di Carlo  
Un breve tratto mi parta; risolsi  
La via cercarne, e la rinvenni.

CARLO

E come

Nota a te fu? come al nemico ascosa?

MARTINO

Dio gli accec, Dio mi guid. Dal campo  
Inosservato uscii, l'orme ripresi  
Poco innanzi calcate; indi alla destra  
Piegai verso aquilone, e abbandonando  
I battuti sentieri, in una angusta  
Oscura valle m'internai: ma quanto  
Pi il passo procedea, tanto allo sguardo  
Pi spaziosa ella si fea. Qui scorsi  
Greggie erranti e tuguri: era codesta  
L'ultima stanza de' mortali: entrai  
Presso un pastor, chiesi l'ospizio, e sovra  
Lanose pelli riposai la notte.  
Sorto all'aurora, al buon pastor la via  
Addimandai di Francia. Oltre quei monti  
Sono altri monti, ei disse, ed altri ancora;  
E lontano lontan Francia; ma via  
Non havvi; e mille son quei monti, e tutti  
Erti, nudi, tremendi, inabitati  
Se non da spirti, ed uom mortal giammai  
Non li varc. Le vie di Dio son molte,  
Pi assai di quelle del mortal, risposi;  
E Dio mi manda. E Dio ti scorga, ei disse:

Indi tra i pani che teneva in serbo  
Tanti pigli di quanti un pellegrino  
Puote andar carco; e in rude sacco avvolti  
Ne grav le mie spalle: il guiderdone  
Io gli pregai dal cielo; e in via mi posi.  
Giunsi in capo alla valle, un giogo ascesi,  
E in Dio fidando, lo varcai. Qui nulla  
Traccia d'uomo appara; solo foreste  
D'intatti abeti, ignoti fiumi, e valli  
Senza sentier: tutto tacea; null'altro  
Che i miei passi io sentiva, e ad ora ad ora  
Lo scrosciar dei torrenti, o l'improvviso  
Stridir del falco, o l'aquila dall'erto  
Nido spiccata in sul mattin, rombando  
Passar sovra il mio capo, o, sul meriggio,  
Tocchi dal sole, crepitar del pino  
Silvestre i con. Andai cos tre giorni;  
E sotto l'alte piante, o nei burroni  
Posai tre notti. Era mia guida il sole;  
Io sorgeva con esso e il suo viaggio  
Seguia, rivolto al suo tramonto. Incerto  
Pur del cammino io ga; di valle in valle  
Trapassando mai sempre; o se talvolta  
D'accessibil pendio sorgermi innanzi  
Vedeva un giogo, e n'attingea la cima;  
Altre pi eccelse cime, innanzi, intorno  
Sovrastavanmi ancora; altre di neve  
Da sommo ad imo biancheggianti, e quasi  
Ripidi, acuti padiglioni al suolo  
Confitti; altre ferrigne, erette a guisa  
Di mura, insuperabili. Cadeva  
Il terzo sol quando un gran monte io scersi  
Che sovra gli altri ergea la fronte; ed era  
Tutto una verde china; e la sua vetta  
Coronata di piante. A quella parte  
Tosto il passo io rivolsi. Era la costa

Oriental di questo monte istesso,  
A cui, di contro al sol cadente, il tuo  
Campo s'appoggia, o sire. In su le falde  
Mi colsero le tenebre: le secche  
Lubriche spoglie degli abeti, ond'era  
Il suol gremito, mi fur letto, e sponda  
Gli antichissimi tronchi. Una ridente  
Speranza, all'alba, risvegliommi; e pieno  
Di novello vigor la costa ascesi.  
Appena il sommo ne toccai, l'orecchio  
Mi percosse un ronzio che di lontano  
Parea venir, cupo, incessante: io stetti  
Ed immoto ascoltai. Non eran l'acque  
Rotte fra i sassi in gi; non era il vento  
Che investia le foreste, e sibilando,  
D'una in altra scorrea; ma veramente  
Un romor di viventi, un indistinto  
Suon di favelle e d'opre e di pedate  
Brulicanti da lunge, un agitarsi  
D'uomini immenso. Il cor balzommi; e il passo  
Accelerai. Su questa, o re, che a noi  
Sembra di qui lunga ed acuta cima  
Fendere il ciel, quasi affilata scure,  
Giace un'ampia pianura, e d'erbe folta,  
Non mai calcate in pria. Presi di quella  
Il pi breve tragitto: ad ogni istante  
Si fea il romor pi presso: divorai  
L'estrema via; giunsi sull'orlo, il guardo  
Lanciai gi nella valle, e vidi... oh! vidi  
Le tende d'Israello, i sospirati  
Padiglion di Giacobbe: al suol prostrato,  
Dio ringraziai, li benedissi, e scesi.

CARLO

Empio colui, che non vorr la destra  
Qui riconoscer dell'Eccelso!

PIETRO

E quanto  
Pi manifesta apparir nell'opra,  
A cui l'Eccelso ti destina!

CARLO

Ed io  
La compir.

(a Martino).

Pensa, o Latino, e certa  
Sia la risposta: a cavalieri il passo  
Dar pu la via che percorresti?

MARTINO

Il puote.  
E a che l'avrebbe preparata il cielo?  
Per chi, signor? perch un mortale oscuro  
Al re dei Franchi narrator venisse  
D'inutile portento?

CARLO

Oggi a riposo  
Nella mia tenda rimarrai: sull'alba,  
Ad un'eletta di guerrier tu scorta  
Per quella via sarai. Pensa, o valente,  
Che il fior di Francia alla tua scorta affido.

MARTINO

Con lor sar: di mie promesse pegno  
Il mio capo ti fia.

CARLO

Se di quest'alpe  
Mi sferro alfine, e vincitore al santo  
Avel di Piero, al desiato amplesso  
Del gran padre Adrian giunger m' dato,  
Se grazia alcuna al suo cospetto un mio  
Prego aver pu, le pastorali bende  
Circonderan quel capo; e faran fede  
In quanto onor Carlo lo tenga. Arvino.

(entra Arvino).

I Conti e i Sacerdoti.

(Arvino parte).

CARLO

(al legato ed a Martino)

E voi, le mani

Levate al ciel; le grazie a lui rendute

Pregghiera sien che favor novo impetri.

(partono il Legato e Martino).

## SCENA IV

CARLO

Cos, Carlo reddiva. Il riso amaro

Del suo nemico e dell'et ventura

Gli stava innanzi; ma l'avea giurato,

Egli in Francia redda. Qual de' miei prodi,

Qual de' miei fidi, per consiglio o prego,

Smosso m'avria dal mio proposto? E un solo,

Un uom di pace, uno stranier, m'apporta

Nuovi pensier! No: quei che in petto a Carlo

Ripone il cor, non costui. La stella

Che scintillava al mio partir, che ascosa

Stette alcun tempo, io la riveggio. Egli era

Un fantasma d'error quel che pareva

Dall'Italia respingermi; bugiarda

Era la voce che diceami in core:

No mai, no, rege esser non puoi nel suolo

Ove nacque Ermengarda. Oh! Del tuo sangue

Mondo son io; tu vivi: e perch dunque

Ostinata cos mi stavi innanzi,

Tacita, in atto di rampogna, afflitta,

Pallida, e come del sepolcro uscita?

Dio riprovata ha la tua casa; ed io

Starle unito dovea? Se agli occhi miei

Piacque Ildegarde, al letto mio compagna

Non la chiamava alta ragion di regno?

Se minor degli eventi il femminile

Tuo cor, che far poss'io? Che mai fara

Colui che tutti, pria d'oprar, volesse

Prevedere i dolori? Un re non puote  
Correr l'alta sua via, senza che alcuno  
Cada sotto il suo pi. Larva cresciuta  
Nel silenzio e nell'ombra, il sol si leva,  
Squillan le trombe; ti dilegua.

## SCENA V

CARLO, CONTI e VESCOVI.

CARLO

(ai Conti).

A dura  
Prova io vi posi, o miei guerrier; vi tenni  
A perigli oziosi, a patimenti  
Che parean senza onor: ma voi fidaste  
Nel vostro re, voi gli obbediste come  
In un d di battaglia. Or della prova  
giunto il fine; e un guiderdon s'appressa  
Degno dei Franchi. Al sol nascente, in via  
Una schiera porrassi. Eccardo, il duce  
Tu ne sarai. Dell'inimico in cerca  
N'andranno, e tosto il giungeran l dove  
Ei men s'aspetta. Ordin pi chiari, Eccardo,  
Io ti dar. Nel longobardo campo  
Ho amici assai; come li scerna, e d'essi  
Ti valga, udrai. Da queste Chiuse il resto  
Voi sniderete di leggier: noi tosto  
Le passerem senza contrasto, e tutti  
Ci rivedremo in campo aperto. Amici!  
Non pi muraglie, n baste, n frecce  
Dai merli uscite, e feritor che rida  
Dai ripari impunito, o che improvviso  
Piombi su noi; ma insegne aperte al vento,  
Destrier contra destrier, genti disperse  
Nel piano, e petti non da noi pi lunge  
Che la misura d'una lancia. Il dite  
A' miei soldati; dite lor, che lieto  
Vedeste il re, siccome allor che certa

La vittoria predisse in Eresburgo:  
Che sien pronti a pugar: che di ritorno  
Si parler dopo il conquisto, e quando  
Fia diviso il bottin. Tre giorni; e poi  
La pugna e la vittoria; indi il riposo  
L nella bella Italia, in mezzo ai campi  
Ondegianti di spighe, e nei frutteti  
Carchi di poma ai padri nostri ignote;  
Fra i tempi antichi e gli atrj, in quella terra  
Rallegrata dai canti, al sol diletta,  
Che i signori del mondo in sen racchiude,  
E i martiri di Dio; dove il supremo  
Pastor leva le palme, e benedice  
Le nostre insegne; ove nemica abbiamo  
Una picciola gente, e questa ancora  
Tra s divisa, e mezza mia; la stessa  
Gente su cui due volte il mio gran padre  
Corse; una gente che si scioglie. Il resto  
Tutto per noi; tutto ci aspetta. Intento  
Dalle vedette sue, miri il nemico  
Moversi il nostro campo; e si rallegri.  
Sogni il nostro fuggir, sogni del tempio  
La scellerata preda, in sua man servo  
Sogni il sommo Levita, il comun padre,  
Il nostro amico; in fin che giunga Eccardo,  
Risvegliator non aspettato. E voi,  
Vescovi santi e sacerdoti, al campo  
Intimate le preci. A Dio si vti  
Questa impresa ch' sua. Come i miei Franchi  
A Lui dinanzi abbasseran la fronte,  
Tale i nemici innanzi a lor, nel campo.

### **ATTO III**

#### **SCENA I**

Campo dei Longobardi. Piazza dinanzi alla tenda di Adelchi.  
ADELCHI, ANFRIDO

ANFRIDO

(che sopraggiunge).

Signor!

ADELCHI

Diletto Anfrido; ebbene; che fanno  
Codesti Franchi? non dan segno ancora  
Le tende al tutto di levar?

ANFRIDO

Nessuno  
Finora: immoti tuttavia si stanno,  
Quali sull'alba li vedesti, quali  
Son da tre d, poi che le prime schiere  
Cominciar la ritratta. Un lungo tratto  
Scorsi del vallo, esaminando; ascesi  
Una torre, e guatai: stretti li vidi  
In ordinanza, folti, all'erta, in atto  
Di chi assalir non pensa, ed in sospetto  
Sta d'un assalto, e pi si guarda, quanto  
Pi scemato di forze; e senza offesa  
Ritrarsi agogna, ed il momento agguata.

ADELCHI

E lo potr, pur troppo! Ei parte, il vile  
Offensor d'Ermengarda, ei che giurava  
Di spegner la mia casa; ed io non posso  
Spingergli addosso il mio destrier, tenerlo,  
Dibattermi con esso, e riposarmi  
Sull'armi sue! Nol posso! in campo aperto  
Stargli a fronte io non posso! In queste Chiuse,  
La fe' dei pochi, che a guardarle io scelsi,  
Il cor di quelli ch'io prendea fra i pochi,  
Compagni alle sortite, alla salvezza  
Pot bastar d'un regno: i traditori  
Stetter lontani dalla pugna, inerti,  
Ma contenuti. In campo aperto, al Franco,  
Solo coi pochi, abbandonato almeno  
Io sarei da costoro. Oh rabbia! Il messo



Che mi dir: Carlo partito, un lieto  
Annunzio mi dar; gioia mi fia  
Che lunge ei sia dalla mia spada!

ANFRIDO

O dolce  
Signor, ti basti questa gloria. Come  
Un vincitor sopra la spoglia, ei scese  
Su questo regno; e vinto or torna: ei vinto  
Si confess quando implor la pace,  
Quando il prezzo ne offerse: e tu sei quello  
Che l'hai respinto. Il padre tuo n'esulta;  
Tutto il campo il confessa; i fidi tuoi  
Alteri van della tua gloria, alteri  
Di dividerla teco; e quei codardi  
Che a non amarti si dannar, temerti  
Dovranno or pi che mai.

ADELCHI

La gloria? il mio  
Destino d'agognarla, e di morire  
Senza averla gustata. Ah no! codesta  
Non ancor gloria, Anfrido. Il mio nemico  
Parte impunito; a nuove imprese ei corre:  
Vinto in un lato, ei di vittoria altrove  
Andar pu in cerca; ei che su un popol regna  
D'un sol voler, saldo, gittato in uno,  
Siccome il ferro del suo brando; e in pugno  
Come il brando lo tiensi. Ed io sull'empio  
Che m'offese nel cor, che per ammenda,  
Il mio regno assal, compier non posso  
La mia vendetta! Un'altra impresa, Anfrido,  
Che sempre increbbe al mio pensier, n giusta  
N gloriosa, si presenta: e questa  
Certa ed agevol fia.

ANFRIDO

Torna agli antichi  
Disegni il re?

## ADELCHI

Dubbiar ne puoi? Securo  
Dalle minacce d'esti Franchi, incontro  
L'apostolico sire il campo tosto  
Ei mover: noi guiderem sul Tebro  
Tutta Longobardia, pronta, concorde  
Contra gl'inermi, e fida allor che a certa  
E facil preda la conduci. Anfrido!  
Qual guerra! e qual nemico! Ancor ruine  
Sopra ruine ammucchierem: l'antica  
Nostr'arte questa: nei palagi il foco  
Porremo, e nei tuguri: uccisi i primi  
I signori del suolo, e quanti a caso  
Nell'asce nostre ad inciampar verranno,  
Fia servo il resto, e fra di noi diviso;  
E ai pi sleali e pi temuti, il meglio  
Toccher della preda. Oh! mi pareo,  
Pur mi pareo che ad altro io fossi nato,  
Che ad esser capo di ladron; che il cielo  
Su questa terra altro da far mi desse,  
Che senza rischio, e senza onor, guastarla.  
O mio diletto! O de' miei giorni primi,  
De' giochi miei, dell'armi poi, de' rischi  
Solo compagno e dei piacer, fratello  
Della mia scelta; innanzi a te soltanto  
Tutto vola sui labbri il mio pensiero.  
Il mio cor m'ange, Anfrido; ei mi comanda  
Alte e nobili cose; e la fortuna  
Mi condanna ad inique: e strascinato  
Vo per la via ch'io non mi scelsi, oscura  
Senza scopo: e il mio cor s'inaridisce,  
Come il germe caduto in rio terreno,  
E balzato dal vento.

## ANFRIDO

Alto infelice!  
Reale amico! il tuo Fedel t'ammira,

E ti compiangi. Toglierti la tua  
Splendida cura non poss'io, ma posso  
Teco sentirla almeno. Al cor d'Adelchi  
Dir che d'omaggi, di potenza e d'oro  
Sia contento, il poss'io? dargli la pace  
Dei vili, il posso? e lo vorrei, potendo?  
Soffri e sii grande: il tuo destino questo  
Finor: soffri, ma spera: il tuo gran corso  
Comincia appena; e chi sa dir, quai tempi,  
Quali opre il cielo ti prepara? il cielo  
Che re ti fece, ed un tal cor ti diede.

## SCENA II

ADELCHI, DESIDERIO.

(Anfrido si ritira).

DESIDERIO

Figlio, a te rege qual son io, m' tolto  
Esser largo d'onor; farti pi grande  
Nessun mortale il pu: ma un premio io tengo  
Caro alla tua piet, la gioia, e l'alte  
Lodi d'un padre. Salvator d'un regno,  
La tua gloria or comincia: altro pi largo  
E agevol campo le si schiude. I dubbi,  
Ed i timor, che a' miei disegni un giorno  
Tu frapponevi, ecco, gli ha sciolti il tuo  
Braccio; ogni scusa il tuo valor ti fura.  
Dissipator di Francia! io ti saluto  
Conquistator di Roma: al nobil serto  
Che non intero mai pass sul capo  
Di venti re, tu di tua man porrai  
L'ultima fronda, e la pi bella.

ADELCHI

A quale  
Tu vogli impresa, il tuo guerriero, o padre,  
Obbediente seguiratti.

DESIDERIO

E a tanto

Acquisto, o figlio, obbedienza sola  
Spinger ti pu?

ADELCHI

Questa in mia mano; e intera  
L'avrai, fin ch'io respiro!

DESIDERIO

Obbediresti  
Biasmando?

ADELCHI

Obbedirei.

DESIDERIO

Gloria e tormento  
Della canizie mia, braccio del padre  
Nella battaglia, e nei consigli inciampo;  
Sempre cos? sempre fia d'uopo a forza  
Traggerti alla vittoria?

### **SCENA III**

Detti, uno SCUDIERO frettoloso ed atterrito.

SCUDIERE

I Franchi! i Franchi!

DESIDERIO

Che dici insano?

ALTRO SCUDIERE

I Franchi, o re.

DESIDERIO

Che Franchi?

(la scena si affolla di Longobardi fuggitivi. Entra Baudo).

ADELCHI

Baudo, che fu?

BAUDO

Morte e sventura! Il campo  
penetrato d'ogni parte: al dorso  
Piombano i Franchi ad assalirci.

DESIDERIO

I Franchi!  
Per qual via?

BAUDO

Chi lo sa?

ADELCHI

Corriamo; ei fia

Un drappello sbandato.

(in atto di partire).

BAUDO

Un'oste intera:

Gli sbandati siam noi: tutto perduto.

DESIDERIO

Tutto perduto?

ADELCHI

Ebben, compagni; i Franchi?

Non siam noi qui per essi? Andiam: che importa

Da che parte sian giunti? I nostri brandi,

Per riceverli, abbiamo. I brandi in pugno!

Ei gli han provati: una battaglia ancora:

Non v' sorpresa pel guerrier: tornate;

Via, Longobardi, indietro; ove correte,

Per Dio? La via che avete presa, infame:

Il nemico di l. Seguite Adelchi.

(entra ANFRIDO).

Anfrido!

ANFRIDO

O re, son teco.

ADELCHI

(avviandosi).

O padre; accorri,

Veglia alle Chiuse.

(parte seguito da Anfrido, da Baudo e da alcuni longobardi).

DESIDERIO

(ai fuggitivi che attraversano la scena).

Sciagurati! almeno

Alle Chiuse con me: se tanto a core

Vi sta la vita, ivi son torri e mura

Da porla in salvo.

(sopraggiungono soldati fuggitivi dalla parte opposta a quella  
dove partito Adelchi).

SOLDATO

O re, tu qui? Deh! fuggi.

(attraversa la scena).

DESIDERIO

Infame! al re questo consiglio? E voi,  
Da chi fuggite? In abbandon le Chiuse  
Voi lasciate cos? Che fu? Viltade  
V'ha tolto il senno.

(i soldati continuano a fuggire. Desiderio appunta la spada al  
petto d'uno di essi, e lo ferma).

Senza cor, se il ferro  
Fuggir ti fa, questo pur ferro, e uccide  
Come quello dei Franchi. Al re favella:  
Perch fuggite dalle Chiuse?

SOLDATO

I Franchi  
Dall'altra parte hanno sorpreso il campo;  
Gli abbiám veduti dalle torri. I nostri  
Son dispersi.

DESIDERIO

Tu menti. Il figliuol mio  
Gli ha ragunati; e li conduce incontro  
A quei pochi nemici. Indietro!

SOLDATO

O sire,  
Non pi tempo: e non son pochi; e' giungono:  
Scampo non v': schierati ei sono; e i nostri  
Chi qua, chi l, senz'arme, in fuga: Adelchi  
Non li raguna: siam traditi.

DESIDERIO

(ai fuggitivi che si affollano) .

Oh vili!  
Alle Chiuse salviamci; ivi a difesa  
Restar si pu.

SOLDATO

Sono deserte: i Franchi  
Le passeranno; e noi siam posti intanto  
Fra due nimici: un picciol varco appena  
Resta alla fuga; or or fia chiuso.

DESIDERIO

Ebbene;  
Moriai qui da guerrier.

ALTRO SOLDATO

Siamo traditi:  
Siam venduti al macello.

ALTRO SOLDATO

In giusta guerra  
Morir vogliam, come a guerrier conviensi,  
Non isgozzati a tradimento.

ALTRO SOLDATO

I Franchi!

MOLTI SOLDATI

Fuggiamo!

DESIDERIO

Ebben, correte; anch'io con voi  
Fuggo: destin di chi comanda ai tristi.

(s'avvia coi fuggitivi) .

## SCENA IV

Parte del campo abbandonato dai Longobardi, sotto alle  
Chiuse.

CARLO circondato da Conti franchi, SVARTO.

CARLO

Ecco varcate queste Chiuse. A Dio  
Tutto l'onor. Terra d'Italia, io pianto  
Nel tuo sen questa lancia, e ti conquisto.  
E una vittoria senza pugna. Eccardo  
Tutto ha gi fatto.

(ad uno dei Conti) .

Su quel colle ascendi;  
Guata se vedi la sua schiera, e tosto

Vieni a darmene avviso.  
(il Conte parte) .

## SCENA V

Detti, RUTLANDO..

CARLO

E che? Rutlando,  
Tu riedi dal conflitto?

RUTLANDO

O re, ti chiamo  
In testimonio, e voi Conti, che in questo  
Vil giorno il brando io non cavai: ferisca  
Oggi chi vuol: gregge atterrito e sperso,  
Io non l'inseguo.

CARLO

E non trovasti alcuno  
Che mostrasse la fronte?

RUTLANDO

Incontro io vidi  
Un drappello venirmi, ed alla testa  
Pi duchi avea: sopra lor corsi; e quelli  
Calar tosto i vessilli, e fecer segni  
Di pace, e amici si gridaro. Amici?  
Noi l'eravam pi assai, quando alle Chiuse  
Ci scontravam. Chiesero il re; le spalle  
Lor volsi; or li vedrai. No: s'io sapea  
A qual nemico si vena, per certo  
Mosso di Francia non sarei.

CARLO

T'accheta,  
Prode fra i prodi miei. Bello d'un regno,  
Sia comunque, l'acquisto; in lungo, il vedi,  
Non andr questo; e non temer che manchi  
Da far: Sassonia non vinta ancora.

(entra il CONTE spedito da Carlo) .

CONTE

(a Carlo) .



Eccardo in campo, e verso noi s'avanza;  
Ei procede in battaglia: i Longobardi  
Fra il nostro campo e il suo, sfilati, in folla,  
Sfuggono a destra ed a sinistra: il piano,  
Che da lui ci divide, or or fia sgombro.

CARLO

Esser dovea cos.

CONTE

Vidi un drappello,  
Che s'arrendette ai nostri; e a questa volta  
Vena correndo.

ALTRO CONTE

qui.

CARLO

Svarto, son quelli  
Che m' annunziasti?

SVARTO

Il son. Compagni!

## SCENA VI

Detti, ILDECHI ed altri Duchi, Giudici e Soldati longobardi.

ILDECHI

O Svarto!

Il re!

CARLO

Son desso.

ILDECHI

(s'inginocchia e pone le sue mani fra quelle di Carlo).

O re dei Franchi e nostro!

Nella tua man vittoriosa accogli

La nostra man devota, e dalla bocca

Dei Longobardi tuoi l'omaggio accetta,

A te promesso da gran tempo.

CARLO

Svarto,

Conte di Susa!

SVARTO

O re, qual grazia? ...

CARLO

Il nome

Dimmi di questi a me devoti.

SVARTO

Il duca

Di Trento Ildechi, di Cremona Ervigo,

Ermenegildo di Milano, Indolfo

Di Pisa, Vila di Piacenza: questi

Giudici son; questi guerrieri.

CARLO

Alzatevi,

Fedeli miei, giudici e duchi, ognuno

Nel grado suo, per ora. I primi istanti

Che di riposo avremo, io li destino

Al guiderdon de' vostri meriti: il tempo

Questo d'oprar. Prodi Fedeli, ai vostri

Concittadin tornate, a quei che ancora

Non san che Iddio de' Longobardi al regno

Oggi assunto ha il suo servo; e che potrieno,

Sventurati, al lor re, senza saperlo,

Star contro in campo: dite lor, che ad una

Gente germana, di german guerrieri

Capo, guerra io non porto: una famiglia

Riprovata dal Ciel, del solio indegna,

A balzarnela io venni. Al vostro regno

Non fia cangiato altro che il re. Vedete

Quel sol? qualunque, in pria ch'ei scenda, omaggio

In mia mano a far venga, o dei Fedeli

Franchi, o di voi, nel grado suo serbato,

Mio Fedel diverr. Chi a me dinanzi

Tragga i due che fur regi, un premio aspetti

Pari all'opra.

(i Longobardi partono) .

CARLO

(a Rutlando in disparte) .

Rutlando, ho io chiamati

Prodi costor?

RUTLANDO

Pur troppo.

CARLO

Errato ha il labbro

Del re: questa parola ai Franchi miei

In guiderdon la serbo. Oh! possa ognuno

Dimenticar ch'io proferita or l'abbia.

(s'avvia).

## SCENA VII

Detti, ANFRIDO ferito, portato da dueFRANCHI.

RUTLANDO

Ecco un nemico. Ove si pugna?

FRANCO

Il solo

Che pugnasse, costui.

CARLO

Solo?

FRANCO

Gran parte

Gettan l'arme, e si danno; in fuga a torme

Altri ne van. Lento ritrarsi e solo

Costui vedemmo, che alle barde, all'armi,

Uom d'alto affar pareo: quattro guerrieri

Da un drappel ci spiccammo, e a tutta briglia

Sull'orme sue, pei campi. Egli inseguito

Nulla affrett della sua fuga; e quando

Sopra gli fummo, si rivolse. Arrenditi,

Gli gridiamo; ei ne affronta; al pi vicino

Vibra l'asta, e lo abbatte, la ritira,

Prostra il secondo ancor, ma nello stesso

Ferir, percosso dalle nostre ei cadde.

Quando fu al suol, tese le mani in atto

Di supplicante, e ci preg, che posto

Ogni rancor, sull'aste nostre ei fosse

Portato lunge dal tumulto, in loco  
Dove in pace ei si muoia. Invitto sire,  
Meglio da far quivi non v'era: al prego  
Ci arrendemmo.

CARLO

E ben feste: a chi resiste  
L'ire vostre serbate.

(a Svarto) .

Il riconosci?

SVARTO

Anfrido egli , scudier d'Adelchi.

CARLO

Anfrido,  
Tu solo andavi contro alor?

ANFRIDO

Bisogno  
Fa di compagni per morir?

CARLO

Rutlando!  
Ecco un prode.

(ad Anfrido) .

O guerrier, perch gittavi  
Una vita s degna? e non sapevi  
Che nostra divena? che, a noi cedendo,  
Guerrier restavi e non prigion di Carlo?

ANFRIDO

Io viver tuo guerrier, quand'io potea  
Morir quello d'Adelchi? Al ciel diletto  
Adelchi, o re. Da questo giorno infame  
Trarrallo il ciel, lo spero, e ad un migliore  
Vorr serbarlo: ma, se mai... rammenta  
Che, regnante o caduto, tale Adelchi,  
Che chi l'offende, il Dio del cielo offende  
Nella pi pura immagin sua. Lo vinci  
Tu di fortuna e di poter, ma d'alma  
Nessun mortale: un che si muor tel dice.

CARLO

(ai Conti) .

Amar cos deve un Fedel.

(ad Anfrido) .

Tu porti

Teco la nostra stima. E il re dei Franchi

Che ti stringe la man, d'onore in segno,

E d'amist. Nel suol de' prodi, o prode,

Il tuo nome vivr; le Franche donne

L'udran dal nostro labbro, e il ridiranno

Con riverenza e con piet: riposo

Ti pregheran. Fulrado, a questo pio

Presta gli estremi uffici.

(ai soldati che rimangono) .

In lui vedete

Un amico del re. Conti, ad Eccardo

Incontro andiam: nobil saluto ei merta.

## SCENA VIII

Bosco solitario.

DESIDERIO, VERMONDO, altri LONGOBARDI fuggiaschi in disordine.

VERMONDO

Siamo in salvo, o mio re: scendi, e su queste

Erbe l'antico e venerabil fianco

Riposa alquanto. O mio signor, ripiglia

Gli affaticati spirti. Assai dal campo

Siam lunge, e fuor di strada: al nostro orecchio

Lo scellerato mormorio non giunge.

Cinto non sei che di leali.

DESIDERIO

E Adelchi?

VERMONDO

Or or fia qui, lo spero: alla sua traccia

Pi d'un fido inviai, che lo ritragga

Dall'empio rischio a miglior pugna il serbi,

E a questa posta de' leali il guidi.

DESIDERIO

O mio Vermondo; il vecchio rege stanco,  
stanco dalla fuga.

VERMONDO

Ahi traditori!

DESIDERIO

Vili! Nel fango han trascinato i bianchi  
Capelli del lor re; l'hanno costretto,  
Come un vile, a fuggir. Fuggire! e quindi  
Non sorger che per fuggir di nuovo?  
A che pro? dove? in traccia d'un sepolcro  
Privo di gloria? E comple? Io, per costoro,  
Fuggir? Chi il regno mi rap, mi tolga  
La vita. Ebben? quand'io sar sotterra,  
Che mi far codesto Carlo?

VERMONDO

O nostro  
Re per sempre, fa cor: son molti i fidi;  
La sorpresa gli ha spersi; a te d'intorno  
Li chiamer l'onor: ti restan tante  
Citt munite: e Adelchi vive, io spero.

DESIDERIO

Maladetto quel d che sopra il monte  
Alboino sal, che in gi rivolse  
Lo sguardo, e disse: questa terra mia!  
Una terra infedel che sotto i piedi  
Dei successori suoi doveva aprirsi,  
Ed ingoiarli! Maladetto il giorno,  
Che un popol vi guid, che la dovea  
Guardar cos! che vi fondava un regno,  
Che una esecranda ora d'infamia ha spento!

VERMONDO

Il re!

DESIDERIO

Figlio, sei tu?

## SCENA IX

Detti, ADELCHI.

ADELCHI

Padre, ti trovo!

(si abbracciano) .

DESIDERIO

S'io t'avessi ascoltato!

ADELCHI

Oh! che rammenti?

padre, tu vivi; un alto scopo ancora

serbato a' miei d; spenderli posso

In tua difesa. O mio signor, la lena

Come ti regge?

DESIDERIO

Oh! per la prima volta

Sento degli anni e degli stenti il peso.

Di gravi io ne portai; ma allor non era

Per fuggire un nemico.

ADELCHI

(ai Longobardi) .

Ecco, o guerrieri,

Il vostro re.

LONGOBARDI

Noi morirem per lui!

MOLTI LONGOBARDI

Tutti morrem!

ADELCHI

Quand' cos, salvargli

Forse potrem pi che la vita. E a questa

Causa, or s dubbia ma ognor sacra, afflitta

Ma non perduta, voi legate ancora

La vostra fede?

LONGOBARDI

Ai tuoi guerrieri, Adelchi,

Risparmia i giuri: ai longobardi labbri

Disdicon oggi, o re: somiglian troppo

Allo spergiuro. Opre ci chiedi: il solo  
Segno de' fidi questo omai.

ADELCHI

V'ha dunque  
Dei Longobardi ancora! Ebben; corriamo  
Sopra Pavia; fuggiam, salviam per ora  
La nostra vita, ma per farla in tempo  
Caro costar: donarla al tradimento  
Non valor. Quanti potrem dispersi  
Raccoglierem per via; misti con noi  
Ritorneran soldati. Entro Pavia,  
A riposo, a difesa, o padre, intanto  
Ristar potrai: cinta di mura intatte,  
Ricca d'arme Pavia: due volte Astolfo  
Vi si chiuse fuggiasco, e re ne usco.  
Io mi getto in Verona. O re, trascegli  
L'uom che restar debba al tuo fianco.

DESIDERIO

Il duca  
D'Ivrea.

ADELCHI

(aGUNTIGI, che s'avanza).

Guntigi, io ti confido il padre.  
Il duca di Verona ov'?

GISELBERTO

(si avanza) .

Tra i fidi.

ADELCHI

Meco verrai: nosco trarrem Gerberga.  
Tristo colui che nella sua sventura  
Gli sventurati obblia! Baudo, il tuo posto  
Lo sai; chiuditi in Brescia; ivi difendi  
Il tuo ducato, ed Ermengarda. E voi,  
Alachi, Ansuldo, Ibba, Cunberto, Ansprando,  
(li scerne tra la folla) .

Tornate al campo: oggi pur troppo ai Franchi



Ponno senza sospetto i Longobardi  
Mischiarsi: esaminate; i duchi, i conti  
Esplorate e i guerrier; dai traditori  
Discernete i sorpresi; e a quei che mesti  
Vergognosi vedrete da codesto  
Orrido sogno di vilt destarsi,  
Dite ch' tempo ancor, che i re son vivi,  
Che si combatte, che una via rimane  
Di morir senza infamia; e li guidate  
Alle citt munite. Ei diverranno  
Invitti: il brando del guerrier pentito  
ritemperato a morte. Il tempo, i falli  
Dell'inimico, il vostro cor, consigli  
Inaspettati vi daranno. Il tempo  
Porter la salute: il regno sperso  
In questo d, ma non distrutto!

(partono gli indicati da Adelchi). .

DESIDERIO

O figlio!

Tu m'hai renduto il mio vigor: partiamo.

ADELCHI

Padre, io t'affido a questi prodi: or ora

Anch'io teco sar.

DESIDERIO

Che attendi?

ADELCHI

Anfrido.

Ei dal mio fianco si disgiunse, e volle

Seguirmi da lontan; pi presso al rischio

Star, per guardarmi: io non potei dal duro

Voler, da tanta fedelt distorlo.

Seco indugiarmi, di tua vita in forse

Io non potea: ma tu sei salvo; e quindi

Non partir, fin ch'ei non giunga.

DESIDERIO

E teco

Aspetter.

ADELCHI

Padre...

(ad un SOLDATO che sopraggiunge).

Vedesti Anfrido?

SOLDATO

Re, che mi chiedi?

ADELCHI

O ciel! favella.

SOLDATO

Il vidi

Morto cader.

ADELCHI

Giorno d'infamia e d'ira,

Tu se' compiuto! O mio fratel, tu sei

Morto per me! tu combattesti! ... ed io...

Crudel! perch volesti ad un periglio

Solo andar senza me? Non eran questi

I nostri patti. Oh Dio! ... Dio, che mi serbi

In vita ancor, che un gran dover mi lasci,

Dammi la forza per compirlo Andiamo.

## **CORO**

Dagli atrj muscosi, dai Fori cadenti,

Dai boschi, dall'arse fucine stridenti,

Dai solchi bagnati di servo sudor,

Un volgo disperso repente si desta;

Intende l'orecchio, solleva la testa,

Percosso da novo crescente romor.

Dai guardi dubbiosi, dai pavidì volti,

Qual raggio di sole da nuvoli folti,

Traluce dei padri la fiera virt;

Nei guardi, nei volti confuso ed incerto

Si mesce e discorda lo spregio sofferto

Col misero orgoglio d'un tempo che fu.

S'aduna voglioso, si sperde tremante;

Per torti sentieri, con passo vagante

Fra tema e desire, s'avanza e rist;  
E adocchia e rimira scorata e confusa  
Dei crudi signori la turba diffusa,  
Che fugge dai brandi, che sosta non ha.  
Ansanti li vede, quai trepide fere,  
Irsuti per tema le fulve criniere,  
Le note latebre del covo cercar:  
E quivi, deposta l'usata minaccia,  
Le donne superbe, con pallida faccia,  
I figli pensosi pensose guatar.  
E sopra i fuggenti, con avido brando,  
Quai cani disciolti, correndo, frugando,  
Da ritta da manca, guerrieri venir:  
Li vede, e rapito d'ignoto contento,  
Con l'agile speme precorre l'evento,  
E sogna la fine del duro servir.  
Udite! Quei forti che tengono il campo,  
Che ai vostri tiranni precludon lo scampo,  
Son giunti da lunge, per aspri sentier:  
Sospeser le gioie dei prandi festosi,  
Assursero in fretta dai blandi riposi,  
Chiamati repente da squillo guerrier.  
Lascir nelle sale del tetto nato  
Le donne accorate tornanti all'addio,  
A preghi e consigli che il pianto tronc:  
Han carica la fronte dei pesti cimieri,  
Han poste le selle sui bruni corsieri,  
Volaron sul ponte che cupo son.  
A torme, di terra passarono in terra,  
Cantando giulive canzoni di guerra,  
Ma i dolci castelli pensando nel cor;  
Per valli petrose, per balzi dirotti,  
Vegliaron nell'arme le gelide notti,  
Membrando i fidati colloqui d'amor.  
Gli oscuri perigli di stanze incresciose,  
Per greppi senz'orma le corse affannose,

Il rigido impero, le fami durr;  
Si vider le lance calate sui petti,  
A canto agli scudi, rasente gli elmetti  
Udiron le frecce fischiando volar.  
E il premio sperato, promesso a quei forti  
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti,  
D'un volgo straniero por fine al dolor?  
Tornate alle vostre superbe ruine,  
All'opere imbelli dell'arse officine,  
Ai solchi bagnati di servo sudor.  
Il forte si mesce col vinto nemico;  
Col novo signore rimane l'antico;  
L'un popolo e l'altro sul collo vi sta.  
Dividono i servi, dividon gli armenti;  
Si posano insieme sui campi cruenti  
D'un volgo disperso che nome non ha.

## **ATTO IV**

### **SCENA I**

Giardino nel monastero di San Salvatore in Brescia.  
ERMENGARDA sostenuta da due donzelle, ANSBERGA.  
ERMENGARDA

Qui sotto il tiglio, qui.

(s'adagia su un sedile) .

Come soave

Questo raggio d'april! come si posa

Su le fronde nascenti! Intendo or come

Tanto ricerchi il sol colui che d'anni

Carco, fuggir sente la vita!

(alle donzelle) .

A voi

Grazie, a voi, che reggendo il fianco infermo,

Pago feste l'amor ch'oggi mi prese

Di circondarmi ancor di queste aperte

Aure, ch'io prime respirai, del Mella;

Sotto il mio cielo di sedermi, e tutto

Vederlo ancor, fin dove il guardo arriva.  
Dolce sorella, a Dio sacrata madre,  
Pietosa Ansberga!

(le porge la mano: le donzelle si ritirano: Ansberga siede) .

Di tue cure il fine  
S'appressa, e di mie pene. Oh! con misura  
Le dispensa il Signor. Sento una pace  
Stanca, foriera della tomba: incontro  
L'ora di Dio pi non combatte questa  
Mia giovinezza doma; e dolcemente  
Pi che sperato io non avrei, dal laccio  
L'anima, antica nel dolor, si solve.  
L'ultima grazia ora ti chieggo: accogli  
Le solenni parole, i voti ascolta  
Della morente, in cor li serba, e puri  
Rendili un giorno a quei ch'io lascio in terra.  
Non turbarti, o diletta: oh! non guardarmi  
Accorata cos. Di Dio (nol vedi?)  
Questa piet. Vuoi che mi lasci in terra  
Pel d che Brescia assaliran? per quando  
Un tal nemico appresser? che a questo  
Ineffabile strazio Ei qui mi tenga?

ANSBERGA

Cara infelice, non temer: lontane  
Da noi son l'armi ancor: contra Verona,  
Contra Pavia, dei re, dei fidi asilo,  
Tutte le forze sue quell'empio adopra;  
E, spero in Dio, non basteranno. Il nostro  
Nobil cugin, l'ardito Baudò, il santo  
Vescovo Ansvaldo a queste mura intorno  
Del Benaco i guerrieri e delle valli  
Han ragunati; e immoti stanno, accinti  
A difesa mortal. Quando Verona  
Caggia e Pavia (Dio, nol consenti!) un novo  
Lungo conflitto...

ERMENGARDA

Io nol vedr: disciolta  
Gi d'ogni tema, e d'ogni amor terreno,  
Dal rio sperar, lunge io sar; pel padre  
Io pregher, per quell' amato Adelchi,  
Per te, per quei che soffrono, per quelli  
Che fan soffrir, per tutti. Or tu raccogli  
La mia mente suprema. Al padre, Ansberga,  
Ed al fratel, quando li veggia oh questa  
Gioia negata non vi sia! dirai  
Che all'orlo estremo della vita, al punto  
In cui tutto s'obbla, grata e soave  
Serbai memoria di quel d, dell'atto  
Cortese, allor che a me tremante, incerta  
Steser le braccia risolte e pie,  
N una reietta vergognar; dirai  
Che al trono del Signor, caldo incessante  
Per la vittoria lor stette il mio prego;  
E s'Ei non l'ode, alto consiglio certo  
Di piet pi profonda; e ch'io morendo  
Gli ho benedetti Indi, sorella... oh! questo  
Non mi negar! ... trova un Fedel che possa,  
Quando che sia, dovunque, a quel feroce  
Di mia gente nemico approssimarsi...

ANSBERGA

Carlo!

ERMENGARDA

Tu l'hai nomato: e s gli dica:  
Senza rancor passa Ermengarda: oggetto  
D'odio in terra non lascia, e di quel tanto  
Ch'ella sofferse, Iddio scongiura, e spera  
Ch'egli a nessun conto ne chiegga, poi  
Che dalle mani sue tutto ella prese.  
Questo gli dica, e... se all'orecchio altero  
Troppa acerba non giunge esta parola...  
Ch'io gli perdono. Lo farai?

ANSBERGA

Le estreme  
Parole mie riceva il ciel, siccome  
Queste tue mi son sacre.

ERMENGARDA

Amata! e d'una  
Cosa ti prego ancor: della mia spoglia,  
Cui, mentre un soffio l'anim, s larga  
Fosti di cure, non ti sia ribrezzo  
Prender l'estrema; e la componi in pace.  
Questo anel, che tu vedi alla mia manca,  
Scenda seco nell'urna: ei mi fu dato  
Presso all'altar, dinanzi a Dio. Modesta  
Sia l'urna mia. Tutti siam polve; ed io  
Di che mi posso gloriar? Ma porti  
Di regina le insegne: un sacro nodo  
Mi fe' regina: il don di Dio, nessuno  
Rapir lo puote, il sai: come la vita,  
Dee la morte attestarlo.

ANSBERGA

Oh! da te lunge  
Queste memorie dolorose! Adempi  
Il sacrificio; odi: di questo asilo,  
Ove ti addusse pellegrina Iddio,  
Cittadina divieni; e sia la casa  
Del tuo riposo tua. La sacra spoglia  
Vesti, e lo spirto seco, e d'ogni umana  
Cosa l'obblo.

ERMENGARDA

Che mi proponi, Ansberga?  
Ch'io mentisca al Signor! Pensa ch'io vado  
Sposa dinanzi a lui; sposa illibata,  
Ma d'un mortal. Felici voi! felice  
Qualunque, sgombro di memorie il core  
Al Re dei regi offerse, e il santo velo  
Sovra gli occhi pos, pria di fissarli  
In fronte all'uom! Ma d'altri io sono.

ANSBERGA

Oh mai

Stata nol fossi!

ERMENGARDA

Oh mai! ma quella via,

Su cui ci pose il ciel, correrla intera

Convien, qual ch'ella sia, fino all'estremo.

E, se all'annunzio di mia morte, un novo

Pensier di pentimento e di pietade

Assalisse quel cor? Se, per ammenda

Tarda, ma dolce ancor, la fredda spoglia

Ei richiedesse come sua, dovuta

Alla tomba real? Gli estinti, Ansberga,

Talor dei vivi son pi forti assai.

ANSBERGA

Oh! nol far.

ERMENGARDA

Tu pia, tu poni un freno

Ingiurioso alla bont di Lui,

Che tocca i cor, che gode, in sua mercede,

Far che ripari, chi lo fece, il torto?

ANSBERGA

No, sventurata, ei nol far. Nol puote.

ERMENGARDA

Come? perch nol puote?

ANSBERGA

O mia diletta

Non chieder oltre; obblia.

ERMENGARDA

Parla! alla tomba

Con questo dubbio non mandarmi.

ANSBERGA

Oh! l'empio

Il suo delitto consum.

ERMENGARDA

Proseguì!



ANSBERGA

Caccialo al tutto dal tuo cor. Di nuove  
Inique nozze ei si fe' reo: su gli occhi  
Degli uomini e di Dio, l'inverecondo,  
Come in trionfo, nel suo campo ei tragge  
Questa Ildegarde sua...

(Ermengarda sviene) .

Tu impallidisci!  
Ermengarda! non m'odi? Oh ciel! Sorelle,  
Accorrete! oh che feci!

(entrano le due donzelle e varie suore).

Oh! chi soccorso  
Le d? Vedete: il suo dolor l'uccide.

PRIMA SUORA

Fa core; ella respira.

SECONDA SUORA

O sventurata!  
A questa et, nata in tal loco, e tanto  
Soffrir!

DONZELLA

Dolce mia donna!

PRIMA SUORA

Ecco le luci  
Apre.

ANSBERGA

Oh che sguardo! Ciel! che fia?

(in delirio) .

ERMENGARDA

Cacciate  
Quella donna, o scudieri! Oh! non vedete  
Come s'avanza ardimentosa, e tenta  
Prender la mano al re?

ANSBERGA

Svegliati! Oh Dio  
Non dir cos; ritorna in te; respingi  
Questi fantasmi; il nome santo invoca.

ERMENGARDA

(in delirio).

Carlo! non lo soffrir: lancia a costei  
Quel tuo sguardo severo. Oh! tosto in fuga  
Andranne: io stessa, io sposa tua, non rea  
Pur d'un pensiero, intraveder nol posso  
Senza tutta turbarmi Oh ciel! che veggio?  
Tu le sorridi? Ah no! cessa il crudele  
Scherzo; ei mi strazia, io nol sostengo O Carlo,  
Farmi morire di dolor, tu il puoi;  
Ma che gloria ti fia? Tu stesso un giorno  
Dolor ne avresti. Amor tremendo il mio.  
Tu nol conosci ancora; oh! tutto ancora  
Non tel mostrai: tu eri mio; sicura  
Nel mio gaudio io tacea; n tutta mai  
Questo labbro pudico osato avria  
Dirti l'ebrezza del mio cor segreto.  
Scacciala per piet! Vedi; io la temo,  
Come una serpe: il guardo suo m'uccide.  
Sola e debol son io: non sei tu il mio  
Unico amico? Se fui tua, se alcuna  
Di me dolcezza avesti... oh! non forzarmi  
A supplicar cos dinanzi a questa  
Turba che mi deride... Oh cielo! ei fugge!  
Nelle sue braccia... io muoio! ...

ANSBERGA

Oh! mi farai

Teco morir!

ERMENGARDA

(in delirio) .

Dov' Bertrada? io voglio  
Quella soave, quella pia. Bertrada!  
Dimmi, il sai tu? tu, che la prima io vidi,  
Che prima amai di questa casa, il sai?  
Parla a questa infelice: odio la voce  
D'ogni mortal; ma al tuo pietoso aspetto,

Ma nelle braccia tue sento una vita,  
Un gaudio amaro che all'amor somiglia.  
Lascia ch'io ti rimiri, e ch'io mi segga  
Qui presso a te; s stanca io sono! Io voglio  
Star presso a te; voglio occultar nel tuo  
Grembo la faccia, e piangere: con teco  
Piangere io posso! Ah non partir! prometti  
Di non fuggir da me, fin ch'io mi levi  
Inebriata del mio pianto. Oh! molto  
Da tollerarmi non ti resta: e tanto  
Mi amasti! Oh quanti abbiám trascorsi insieme  
Giorni ridenti! Ti sovvien? varcammo  
Monti, fiumi e foreste: e ad ogni aurora  
Crescea la gioia del destarsi. Oh giorni!  
No, non parlarne per piet! Sa il cielo  
S'io mi credea che in cor mortal giammai  
Tanta gioia capisse e tanto affanno!  
Tu piangi meco! Oh! consolar mi vuoi?  
Chiamami figlia: a questo nome io sento  
Una pienezza di martir, che il core  
M'inonda, e il getta nell'obblio.

(ricade) .

ANSBERGA

Tranquilla

Ella mora!

ERMENGARDA

(in delirio) .

Se fosse un sogno! e l'alba

Lo risolvesse in nebbia! e mi destassi

Molle di pianto ed affannosa; e Carlo

La cagion ne chiedesse, e sorridendo

Di poca f mi rampognasse!

(ricade in letargo).

ANSBERGA

O donna

Del ciel soccorri a questa afflitta!

PRIMA SUORA

Oh! vedi:

Torna la pace su quel volto; il core

Sotto la man pi non trabalza.

ANSBERGA

O suora!

Ermengarda! Ermengarda!

ERMENGARDA

(riavendosi).

Oh! chi mi chiama?

ANSBERGA

Guardami; io sono Ansberga: a te d'intorno

Stan le donzelle tue, le suore pie,

Che per la pace tua pregano.

ERMENGARDA

Il cielo

Vi benedica. Ah! s: questi son volti

Di pace e d'amist. Da un tristo sogno

Io mi risveglio.

ANSBERGA

Misera! travaglio

Pi che ristoro ti rec s torba

Quiete.

ERMENGARDA

ver: tutta la lena spenta.

Reggimi, o cara: e voi, cortesi, al fido

Mio letticiuol traetemi: l'estrema

Fatica questa, ch'io vi do: ma tutte

Son contate lass. Moriamo in pace.

Parlatemi di Dio: sento ch'Ei giunge.

## **CORO**

Sparsa le trecce morbide

Su l'affannoso petto,

Lenta le palme, e rorida

Di morte il bianco aspetto,

Giace la pia, col tremolo

Guardo cercando il ciel.  
Cessa il compianto: unanime  
S'innalza una preghiera:  
Calata in su la gelida  
Fronte una man leggiera  
Su la pupilla cerula  
Stende l'estremo vel.  
Sgombra, o gentil, dall'ansia  
Mente i terrestri ardori;  
Leva all'Eterno un candido  
Pensier d'offerta, e muori:  
Fuor della vita il termine  
Del lungo tuo martir.  
Tal della mesta, immobile  
Era quaggiuso il fato,  
Sempre un obblo di chiedere  
Che le saria negato,  
E al Dio dei santi ascendere  
Santa del suo patir.  
Ahi! nelle insonni tenebre,  
Pei claustri solitari,  
Fra il canto delle vergini,  
Ai supplicati altari,  
Sempre al pensier tornavano  
Gli irrevocati d;  
Quando ancor cara, improvida  
D'un avvenir mal fido,  
Ebra spir le vivide  
Aure del Franco lido,  
E fra le nuore Saliche  
Invidiata usc:  
Quando da un poggio aereo,  
Il biondo crin gemmata,  
Vedea nel pian discorrere  
La caccia affaccendata,  
E su le sciolte redini

Chino il chiomato sir;  
E dietro a lui la furia  
Dei corridor fumanti;  
E lo sbandarsi, e il rapido  
Redir dei veltri ansanti;  
E dai tentati triboli  
L'irto cinghiale uscir;  
E la battuta polvere  
Rigar di sangue, colto  
Dal regio stral: la tenera  
Alle donzelle il volto  
Torcea repente, pallida  
D'amabile terror.  
Oh Mosa errante! oh tepidi  
Lavacri d'Aquisgrano!  
Ove, deposta l'orrida  
Maglia, il guerrier sovrano,  
Scendea del campo a tergere  
Il nobile sudor!  
Come rugiada al cespite  
Dell'erba inaridita,  
Fresca negli arsi calami  
Fa rifluir la vita,  
Che verdi ancor risorgono  
Nel temperato albor;  
Tale al pensier, cui l'empia  
Virt d'amor fatica,  
Discende il refrigerio  
D'una parola amica,  
E il cor diverte ai placidi  
Gaudii d'un altro amor.  
Ma come il sol che reduce  
L'erta infocata ascende,  
E con la vampa. assidua  
L'immobil aura incende  
Risorti appena i gracili

Steli riarde al suol;  
Ratto cos dal tenue  
Obblio torna immortale  
L'amor sopito, e l'anima  
Impaurita assale,  
E le sviate immagini  
Richiama al noto duol.  
Sgombra, o gentil, dall'ansia  
Mente i terrestri ardori;  
Leva all'Eterno un candido  
Pensier d'offerta, e muori:  
Nel suol che dee la tenera  
Tua spoglia ricoprir,  
Altre infelici dormono,  
Che il duol consunse; orbate  
Spose dal brando, e vergini  
Indarno fidanzate;  
Madri, che i nati videro  
Trafitti impallidir.  
Te dalla rea progenie  
Degli oppressor discesa,  
Cui fu prodezza il numero  
Cui fu ragion l'offesa,  
E dritto il sangue, e gloria  
Il non aver piet,  
Te colloc la provida  
Sventura in fra gli oppressi:  
Muori compianta e placida;  
Scendi a dormir con essi:  
Alle incolpate ceneri  
Nessuno insultar.  
Muori; e la faccia esanime  
Si ricomponga in pace;  
Com'era allor che improvida  
D'un avvenir fallace,  
Lievi pensier virginei

Solo pingea. Cos  
Dalle squarciate nuvole  
Si svolge il sol cadente  
E dietro il monte imporpora  
Il trepido occidente:  
Al pio colono augurio  
Di pi sereno d.

## SCENA II

Notte. Interno d'un battifredo su le mura di Pavia.

GUNTIGI, AMRI

GUNTIGI

Amri, sovvenienti di Spoleti?

AMRI

E posso  
Obbliarlo, signor?

GUNTIGI

D'allor che morto  
Il tuo signor, solo, dai nostri cinto  
Senza difesa rimanesti? Alzata  
Sul tuo capo la scure, un furibondo  
Gi la calava; io lo ritenni: ai piedi  
Tu mi cadesti, e ti gridasti mio.  
Che mi giuravi?

AMRI

Obbedienza e fede  
Fino alla morte. O mio signor, falsato  
Ho il giuro mai?

GUNTIGI

No; ma l'istante giunto  
Che tu lo illustri con la prova.

AMRI

Imponi.

GUNTIGI

Tocca quest'armi consacrate, e giura  
Che il mio comando eseguirai; che mai,  
N per timor n per lusinghe, ei fia



Mai dal tuo labbro rivelato.

AMRI

(ponendo le mani sull'armi) .

Il giuro:

E se quandunque mentir, mendico

Andarne io possa, non portar pi scudo,

Divenir servo d'un Romano.

GUNTIGI

Ascolta.

A me commessa delle mura, il sai,

la custodia; io qui comando, e a nullo

Obbedisco che al re. Su questo spalto

Io ti pongo a vedetta, e quindi ogn'altro

Guerriero allontanai. Tendi l'orecchio;

E guata al lume della luna: al mezzo

Quando la notte fia, cheto vedrai

Alle mura un armato avvicinarsi:

Svarto ei sar... Perch cos mi guati

Attonito? Egli Svarto, un che fra noi

Era da men di te; che ora tra i Franchi

In alto sta, sol perch seppe accorto

E segreto servir. Ti basti intanto,

Che amico viene al tuo signor costui.

Col pomo della spada in su lo scudo

Sommessamente ei picchier: tre volte

Gli renderai lo stesso segno. Al muro

Una scala ei porr: quando fia posta,

Ripeti il segno; ei saliravvi: a questo

Battifredo lo scorgi, e a guardia ponti

Qui fuor; se un'orma, se un respiro intendi,

Entra ed avvisa.

AMRI

Come imponi, io tutto

Far.

GUNTIGI

Tu servi a gran disegno, e grande

Fia il premio.  
(Amri parte) .

### SCENA III

GUNTIGI

Fedelt! Che il tristo amico  
Di caduto signor, quei che ostinato  
Nella speranza, o irresoluto, stette  
Con lui fino all'estremo, e con lui cadde,  
Fedelt! fedelt! gridi e con essa  
Si consoli, sta ben. Ci che consola  
Creder si vuol senza esitar. Ma quando  
Tutto perder si puote, e tutto ancora  
Si pu salvar, quando il felice, il sire  
Per cui Dio si dichiara, il consacrato  
Carlo un messo m'invia, mi vuole amico,  
M'invita a non perir, vuol dalla causa  
Della sventura separar la mia...  
A che, sempre rispinta, ad assalirmi  
Questa parola fedelt ritorna  
Simile all'importuno? e sempre in mezzo  
Ai miei pensier si getta, e la consulta  
Ne turba? Fedelt! Bello con essa  
Ogni destin, bello il morir. Chi 'l dice?  
Quegli per cui si muor. Ma l'universo  
Seco il ripete ad una voce, e grida  
Che, anco mendico e derelitto, il fido  
Degno d'onor pi che il fellow tra gli agi  
E gli amici. Davver? Ma, s'egli degno,  
Perch mendico e derelitto? E voi  
Che l'ammirate, chi vi tien che in folla  
Non accorriate a consolarlo, a fargli  
Onor, le ingiurie della sorte iniqua  
A ristorar? Levatevi dal fianco  
Di quei felici che spregiate, e dove  
Sta questo onor fate vedervi: allora  
Vi creder. Certo, se a voi consiglio

Chieder dovessi, dir m'udrei: rigetta  
Le offerte indegne; de' tuoi re dividi,  
Qual ch'ella sia, la sorte. E perch tanto  
A cor questo vi sta? Perch, s'io caggio  
Io vi far piet; ma se fra mezzo  
Alle rovine altrui ritto io rimango,  
Se cavalcar voi mi vedrete al fianco  
Del vincitor che mi sorrida, allora  
Forse invidia farovvi: e pi v'aggrada  
Sentir piet che invidia. Ah! non puro  
Questo vostro consiglio. Oh! Carlo anch'egli  
In cor ti spreger. Chi ve l'ha detto?  
Spregia egli Svarto, un uom di guerra oscuro,  
Che ai primi gradi alz? Quando sul volto  
Quel potente m'onori, il core a voi  
Chi 'l rivela? E che importa? Ah voi volete  
Sparger di fiele il nappo a cui non puote  
Giungere il vostro labbro. A voi diletta  
Veder grandi cadute, ombre d'estinta  
Fortuna; e favellarne, e nella vostra  
Oscurit racconsolarvi: questo  
Di vostre mire il segno: un pi ridente  
Splende alla mia; n di toccarlo il vostro  
Vano clamor mi riterr. Se basta  
I vostri plausi ad ottener, lo starsi  
Fermo alle prese col periglio, ebbene,  
Un tremendo io ne affronto; e un d saprete  
Che a questo posto pi mestier coraggio  
Mi fu, che un giorno di battaglia in campo.  
Perch, se il rege, come suol talvolta,  
Visitando le mura, or or qui meco  
Svarto trovasse a parlamento, Svarto,  
Un di color, ch'ei traditori, e Carlo  
Noma Fedeli... oh! di guardarsi indietro  
Non pi tempo: egli destin, che pra  
Un di noi due; far deggio in modo, o veglio,

Ch'io quel non sia.

## SCENA IV

GUNTIGI, SVARTO condotto da AMRI.

SVARTO

Guntigi!

GUNTIGI

Svarto!

(ad Amri) .

Alcuno

Non incontrasti?

AMRI

Alcun.

GUNTIGI

Qui intorno veglia.

(Amri parte) .

## SCENA V

GUNTIGI, SVARTO.

SVARTO

Guntigi, io vengo, e il capo mio commetto

Alla tua fede.

GUNTIGI

E tu n'hai pegno: entrambi

Un periglio corriamo.

SVARTO

E un premio immenso

Trarne sta in te. Vuoi tu fermar la sorte

D'un popolo e la tua?

GUNTIGI

Quando quel Franco

Prigion condotto entro Pavia mi chiese

Di segreto parlar messo di Carlo

Mi si scoverse, e in nome suo mi disse

Che l'ira di nemico a volger pronto

In real grazia egli era, e in me speranza

Molta ponea; ch'ogni mio danno avria

Riparato da re; che tu verresti  
A trattar meco; io condiscesi: un pegno  
Ei domand: tosto de' Franchi al campo  
Nascosamente il mio figliuol mandai  
Messo insieme ed ostaggio: e certo ancora  
Del mio voler non sei? Fermo del pari  
Carlo nel suo?

SVARTO

Dubbiar ne puoi?

GUNTIGI

Ch'io sappia  
Ci ch'ei desa, ci ch'ei promette. Ei prese  
La mia cittade, e ne fe' dono altrui;  
N resta a me che un titol vano.

SVARTO

E giova  
Che dispogliato, altri ti creda, e quindi  
Implacabile a Carlo. Or sappi; il grado  
Che gi tenesti, tu non l'hai lasciato  
Che per salir. Carlo a' tuoi pari dona  
E non promette: Ivrea perdesti; il Conte,  
Prendi,

(gli porge un diploma) .

Sei di Pavia.

GUNTIGI

Da questo istante  
Io l'ufficio ne assumo; e fiane accorto  
Dall'opre il signor mio. Gli ordini suoi  
Nunziami, o Svarto.

SVARTO

Ei vuol Pavia; captivo  
Vuole in sua mano il re: l'impresa allora  
Precipita al suo fin. Verona a stento  
Chiusa ancor tiensi: tranne pochi, ognuno  
Brama d'uscirne, e dirsi vinto: Adelchi  
Sol li ritien; ma quando Carlo arrivi

Vincitor di Pavia, di resistenza  
Chi parler? L'altre citt che sparse  
Tengonsi, e speran nell'indugio ancora,  
Caggion tutte in un di, membra disciolte  
D'avulso capo: i re caduti, tolto  
Ogni pretesto di vergogna; al duro  
Ostinato obbedir manca il comando:  
Ei regna, e guerra pi non v'.

GUNTIGI

S, certo:  
Pavia gli d'uopo; ed ei l'avr: domani,  
Non pi tardi l'avr. Verso la porta  
Occidental con qualche schiera ei venga;  
Finga quivi un assalto: io questa opposta  
Terr sguernita, e vi porr sol pochi  
Miei fidi: accesa ivi la mischia, a questa  
Ei corra, aperta gli sar. Ch'io, preso  
Il re consegna al suo nemico, questo  
Carlo da me non chiegga; io fui vassallo  
Di Desiderio, in d felici: e il mio  
Nome d'inutil macchia io coprirei.  
Cinto di qua, di l, lo sventurato  
Sfuggir non pu.

SVARTO

Felice me, che a Carlo  
Tal nunzio apporter! Te pi felice,  
Che puoi tanto per lui! Ma dimmi ancora:  
Che si pensa in Pavia? Quei che il crollante  
Vecchio poter salvare han fermo, o seco  
Precipitar, son molti ancora? o all' astro  
Trionfator di Carlo i guardi infine  
Volgonsi e i voti? e agevol fia, siccome  
L'altra gi fu, questa vittoria estrema?

GUNTIGI

Stanchi e sfidati i pi, sotto il vessillo  
Stanno sol per costume: a lor consiglia

Ogni pensier di abbandonar cui Dio  
Gi da gran tempo abandon; ma in capo  
D'ogni pensier s'affaccia una parola  
Che gli spaventa: tradimento. Un'altra  
Pi saggia a questi udir far: salvezza  
Del regno; e nostri diverran; gi il sono.  
Altri, inconcussi in loro amor, da Carlo  
Ormai nulla sperando...

SVARTO

Ebben, prometti;  
Tutti guadagna.

GUNTIGI

Inutil rischio ei fia.  
Lascia perir chi vuol perir: senz'essi  
Tutto compir si pu.

SVARTO

Guntigi, ascolta.  
Fedel del Re dei Franchi io qui favello  
A un suo Fedel; ma Longobardo pure  
A un Longobardo. I patti suoi, lo credo,  
Carlo terr; ma non forse il meglio  
Esser cinti d'amici? in una folla  
Di salvati da noi?

GUNTIGI

Fiducia, o Svarto,  
Per fiducia ti rendo. Il d che Carlo  
Senza sospetto regner, che un brando  
Non rester, che non gli sia devoto...  
Guardiamci da quel d! Ma se gli sfugge  
Un nemico, e respira o, e questo novo  
Regno minaccia, non temer che sia  
Posto in non cal chi glielo diede in mano.

SVARTO

Saggio tu parli e schietto. Odi; per noi  
Sola via di salute era pur quella  
Su cui corriamo; ma d'inciampi sparsa

E d'insidie: il vedrai. Tristo a chi solo  
Farla vorr. Poi che la sorte in questa  
Ora solenne qui ci un, ci elesse  
All'opera compagni ed al periglio  
Di questa notte, che obbliata mai  
Da noi non fia, stringiamo un patto, ad ambo  
Patto di vita. Su la tua fortuna  
Io di vegliar prometto; i tuoi nemici  
Saranno miei.

GUNTIGI

La tua parola, o Svarto,  
Prendo, e la mia ti fermo.

SVARTO

In vita e in morte.

GUNTIGI

Pegno la destra.

(gli porge la destra: Svarto la stringe).

Al re dei Franchi, amico,  
Reca l'omaggio mio.

SVARTO

Doman!

GUNTIGI

Domani.

Amri!

(entra AMRI).

sgombro lo spalto?

AMRI

sgombro; e tutto

Tace d'intorno.

GUNTIGI

(AD Amri, accennando Svarto).

Il riconduci.

SVARTO

Addio.

**ATTO V**



## SCENA I

Palazzo Reale in Verona.

ADELCHI, GISELBERTOduca di Verona.

GISELBERTO

Costretto, o re, dell'oste intera io vengo  
A nunziarti il voler: duchi e soldati  
Chieggon la resa. A tutti noto, e indarno  
Celar si volle, che Pavia le porte  
Al Franco apr; che il vincitor s'affretta  
Sopra Verona; e che pur troppo ei tragge  
Captivo il re. Coi figli suoi Gerberga  
Gi incontro a Carlo usc, dell'aspro sire  
Pi ancor fidando nel perdon, che in una  
Impotente amist. Verona attrita  
Dal lungo assedio, di guerrier, di scorte  
Scema, non forte assai contra il nemico  
Che gi la stringe, non potr la foga  
Dei sorvegnenti sostener; n quelli,  
Che l'han difesa in fino ad or, se pochi  
Ne traggi o re, vogliono al rischio starsi  
Di pugna impari, e di spietato assalto.  
Fin che del fare e del soffrir concesso  
Era un frutto sperar, fenno e soffriro;  
Quanto il dover, quanto l'onor chiedea,  
Il diero: ai mali che non han pi scopo  
Chieggono il fine.

ADELCHI

Esci: la mia risposta  
Fra poco avrai.

## SCENA II

ADELCHI

Va, vivi, invecchia in pace;  
Resta un de' primi di tua gente: il merti;  
Va, non temer; sarai vassallo: il tempo  
pei tuoi pari. Anco il comando udirsi

Intimar dei codardi, e di chi trema  
Prender la legge! troppo. Han risoluto!  
Voglion, perch son vili; e minacciosi  
Li fa il terror; n soffriran che a questo  
Furor di codardia, s'opponga un solo,  
Che resti un uom fra loro! Oh cielo! Il padre  
Negli artigli di Carlo! I giorni estremi  
Uomo d'altrui vivr, soggetto al cenno  
Di quella man, che non avria voluto  
Come amico serrar; mangiando il pane  
Di chi l'offese, e l'ebbe a prezzo! E nulla  
Via di cavarlo dalla fossa, ov'egli  
Rugge tradito e solo, e chiama indarno  
Chi salvarlo non pu! nulla! Caduta  
Brescia, e il mio Baudò, il generoso, astretto  
Anch'ei le porte a spalancar da quelli  
Che non voglion morire. Oh pi di tutti  
Fortunata Ermengarda! Oh giorni! oh casa  
Di Desiderio, ove d'invidia degno  
Chi d'affanno mor! Di fuor costui,  
Che arrogante s'avanza, e or or verrammi  
Ad intimar che il suo trionfo io compia;  
Qui la vilt che gli risponde, ed osa  
Pressarmi; troppo in una volta! Almeno  
Finor, perduta anco la speme, il loco  
V'era all'opra; ogni giorno il suo domani,  
Ed ogni stretta il suo partito avea.  
Ed ora... ed or, se in sen dei vili un core  
Io piantar non potei, potranno i vili  
Togliere al forte, che da forte ei pra?  
Tutti alfin non son vili: udràmmi alcuno  
Pi d'un compagno io trover, s'io grido:  
Usciam costoro ad incontrar, mostriamo  
Che non ver che a tutto i Longobardi  
Antepongon la vita; e... se non altro,  
Morrem. Che pensi? Nella tua ruina

Perch quei prodi strascinar? Se nulla  
Ti resta a far qua gi, non puoi tu solo  
Morir? Nol puoi? Sento che l'alma in questo  
Pensier riposa alfine; ei mi sorride,  
Come l'amico che sul volto reca  
Una lieta novella. Uscir di questa  
Ignobil calca che mi preme; il riso  
Non veder del nemico; e questo peso  
D'ira, di dubbio, e di piet gittarlo! ...  
Tu, brando mio, che del destino altrui  
Tante volte hai deciso, e tu sicura  
Mano avvezza a trattarlo... e in un momento  
Tutto finito. Tutto? Ah sciagurato!  
Perch menti a te stesso? Il mormorio  
Di questi vermi ti stordisce; il solo  
Pensier di starti a un vincitor dinanzi  
Vince ogni tua virt; ansia di questa  
Ora t'affrange, e fa gridarti: troppo!  
E affrontar Dio potresti? e dirgli: io vengo  
Senza aspettar che tu mi chiami; il posto  
Che m'assegnasti, era difficil troppo;  
E l'ho deserto! Empio! fuggire? e intanto  
Per compagnia fino alla tomba, al padre  
Lasciar questa memoria; il tuo supremo  
Disperato sospir legargli! Al vento,  
Empio pensier. L'animo tuo ripiglia,  
Adelchi, uom sii. Che cerchi? in questo istante  
D'ogni travaglio il fin tu vuoi: non vedi,  
Che in tuo poter non ? T'offre un asilo  
Il greco imperador. S; per sua bocca  
Te l'offre Iddio: grato l'accetta: il solo  
Saggio partito, il solo degno questo.  
Conserva al padre la sua speme: ei possa  
Reduce almeno e vincitor sognarti,  
Infrangitor de' ceppi suoi, non tinto  
Del sangue sparso disperando. E sogno

Forse non fia: da pi profondo abisso  
Altri gi sorse: tutto cangia: eterni  
Patti non stringe con alcun fortuna.  
Teudi!

### SCENA III

ADELCHI, TEUDI

TEUDI

Mio re.

ADELCHI

Restano amici ancora

Al re che cade?

TEUDI

S: color che amici

Eran d'Adelchi.

ADELCHI

E che partito han preso?

TEUDI

L'aspettano da te.

ADELCHI

Dove son essi?

TEUDI

Qui nel palazzo tuo, scevri dai tristi

A cui sol tarda d'esser vinti appieno.

ADELCHI

Tristo, o Teudi, il valor disseminato

Fra la vilt! Compagni alla mia fuga

Io questi prodi prender: null'altro

Far ne poss'io: nulla ei per me far ponno,

Che seguirmi a Bisanzio. Ah! se avvi alcuno

A cui soccorra un pi gentil consiglio;

Per piet, me lo dia. Da te, mio Teudi,

Un pi coral servizio, un pi fidato

Attendo ancor: resta per ora; al padre

Fa che di me questa novella arrivi:

Ch'io son fuggito, ma per lui; ch'io vivo

Per liberarlo un d; che non disperi.

Vieni, e m'abbraccia; a d pi lieti. Al duca  
Di Verona dirai che non attenda  
Ordini pi da me. Su la tua fede  
Riposo, o Teudi.

TEUDI

Oh! la secondi il cielo.  
(escono dai lati opposti).

## SCENA IV

Tenda nel campo di Carlo sotto Verona.

CARLO, un ARALDO, ARVINO, CONTI.

CARLO

Vanne, araldo, in Verona; e al duca, a tutti  
I suoi guerrier questa parola esponi:  
Re Carlo qui: le porte aprite; egli entra  
Grazioso signor; se no, pi tarda  
L'entrata fia, ma non men certa; e i patti  
Quali un solo li detta, e inacerbito.

(l'Araldo parte).

ARVINO

Il vinto re chiede parlarti, o sire.

CARLO

Che vuol?

ARVINO

Nol disse; ma pietosa istanza  
Egli ne fea.

CARLO

Venga.

(Arvino parte).

Vediam colui

Che destinata a un'altra fronte avea  
La corona di Carlo.

(ai Conti).

Ite alle mura

La custodia addoppiate; ad ogni sbocco  
Si vegli in arme: e che nessun mi sfugga.

## SCENA V

CARLO, DESIDERIO.

CARLO

A che vieni, infelice? E che parola  
Correr puote fra noi? Decisa il cielo  
Ha la nostra contesa, e pi non resta  
Di che garrir. Tristi querele e pianto  
Sparger dinanzi al vincitor, disdice  
A chi fu re: n a me con detti acerbi  
L'odio antico appagar lice, n questo  
Gaudio superbo che in mio cor s'eleva,  
Ostentarti sul volto; onde sdegnato  
Dio non si penta, e alla vittoria in mezzo  
Non m'abbandoni ancor. N, certo, un vano  
Da me conforto di parole attendi.  
Che ti direi? ci che t'accora, gioia  
Per me; n lamentar posso un destino,  
Ch'io non voglio mutar. Tal del mortale  
la sorte qua gi: quando alle prese  
Son due di lor, forza che l'un piangendo  
Esca del campo. Tu vivrai; null'altro  
Dono ha Carlo per te.

DESIDERIO

Re del mio regno,  
Persecutor del sangue mio, qual dono  
Ai re caduti sia la vita, il sai?  
E pensi tu, ch'io vinto, io nella polve,  
Di gioia anco una volta inebriarmi  
Non potrei? del velen che il cor m'affoga  
Il tuo trionfo amareggiar? parole  
Dirti di cui ti sovverresti, e in parte  
Vendicato morir? Ma in te del cielo  
Io la vendetta adoro, e innanzi a cui  
Dio m'inchin, m'inchino: a supplicarti  
Vengo, e m'udrai; che degli afflitti il prego  
giudizio di sangue a chi lo sdegna.

CARLO

Parla.

DESIDERIO

In difesa d'Adrian, tu il brando  
Contro di me traesti?

CARLO

A che mi chiedi  
Quello che sai?

DESIDERIO

Sappi tu ancor che solo  
Io nemico gli fui, che Adelchi e m'ode  
Quel Dio che presso ai travagliati Adelchi  
Al mio furor preghi, consigli, ed anco,  
Quanto concesso a pio figliuol, rampogne  
Mai sempre oppose: indarno!

CARLO

Ebben?

DESIDERIO

Compiuta  
la tua impresa: non ha pi nemici  
Il tuo Romano: intera, e tal che basti  
Al cor pi fiacco ed iracondo, ei gode  
La sicurezza e la vendetta. A questo  
Tu scendevi, e l'hai detto: allor tu stesso  
Segnasti il termin dell'offesa. Ell' era  
Causa di Dio, dicevi. E vinta, e nulla  
Pi ti domanda Iddio.

CARLO

Tu legge imponi  
Al vincitor?

DESIDERIO

Legge? Oh! ne' detti miei  
Non ti fingere orgoglio, onde sdegnarli  
O Carlo, il ciel molto ti die': ti vedi  
Il nemico ai ginocchi, e dal suo labbro  
Odi il prego sommesso e la lusinga;

Nel suolo, ov'ei ti combattea, tu regni.  
Ah! non voler di pi: pensa che abborre  
Gli smisurati desideri il cielo.

CARLO

Cessa.

DESIDERIO

Ah! m'ascolta: un d tu ancor potresti  
Assaggiar la sventura, e d'un amico  
Pensier che ti conforti, aver bisogno;  
E allor gioconda ti verrebbe in mente  
Di questo giorno la piet. Rammenta  
Che innanzi al trono dell'Eterno un giorno  
Aspetterai tremando una risposta  
O di mercede o di rigor, com'io  
Dal tuo labbro or l'aspetto. Ahi! gi venduto  
Il mio figlio t' forse! Oh! se quell'alto  
Spirto indomito ardente, consumarsi  
Debbe in catene! ah no! pensa che reo  
Di nulla egli ; difese il padre: or questo  
Gli tolto ancor. Che puoi temer? Per noi  
Non v' brando che fera: a te vassalli  
Son quei che il furo a noi: da lor tradito  
Tu non sarai: tutto leale al forte.  
Italia tua; reggila in pace; un rege  
Prigion ti basti: a stranio suol consenti  
Che il figliuol mio...

CARLO

Non pi: cosa mi chiedi  
Tu! che da me non otterria Bertrada.

DESIDERIO

Io ti pregava! io, che per certo a prova  
Conoscerti dovea! Nega; sul tuo  
Capo il tesoro della vendetta addensa;  
Ti fe' l'inganno vincitor; superbo  
La vittoria ti faccia e dispietato;  
Calca i prostrati, e sali; a Dio rincresci...



CARLO

Taci, tu che sei vinto. E che? pur ieri  
La mia morte sognavi, e grazie or chiedi,  
Qual converria, se nella facil'ora  
Di colloquio ospital lieto io sorgessi  
Dalla tua mensa! E perch amica e pari  
Non son la risposta al tuo deso,  
Anco mi vieni a imperversar d'intorno,  
Come il mendico che un rifiuto ascolta!  
Ma quel che a me tu preparavi... Adelchi  
Era allor teco... non ne parli: or io  
Ne parler. Da me fugga Gerberga,  
Da me cognato, e seco i figli, i figli  
Del mio fratel traeva, di strida empiendo  
Il suo passaggio, come augel che i nati  
Trafuga all'ugna di sparvier. Mentito  
Era il terror, vero soltanto il cruccio  
Di non regnar; ma obbrobriosa intanto  
Me una fama pingea quasi un immane  
Vorator di fanciulli, un parricida.  
Io soffriva, e tacea. Voi premurosi  
La sconsigliata raccettaste o, ed eco  
Feste a quel suo garrito. Ospiti voi  
Dei nipoti di Carlo! Difensori  
Voi del mio sangue incontra me! Tornata  
Or finalmente , se nol sai, Gerberga  
A cui fuggir mai non doveva; a questo  
Tutor tremendo i figli adduce, e fida  
Le care vite a questa man. Ma voi,  
Altro che vita, un pi superbo dono  
Destinavate a' miei nipoti. Al santo  
Pastor chiedeste, e non fu inerme il prego,  
Che su le chiome dei fanciulli, al peso  
Non pur dell'elmo avvezze, ei da spergiuro  
L'olio versasse del Signor. Sceglieste  
Un pugnol, l'affilaste, e al pi diletto

Amico mio por lo voleste in pugno,  
Perch'egli in cor me lo piantasse. E quando  
Io tra 'l Vsero infido e la selvaggia  
Elba, i nemici a debellar del cielo  
Mi sarei travagliato, in Francia voi  
Correre, insegna contra insegna, e crisma  
Contra crisma levar, perfidi! e pormi  
In un letto di spini, il pi giocondo  
De' vostri sogni era codesto. Al cielo  
Parve altrimenti. Voi tempraste al mio  
Labbro un calice amaro; ei v' rimasto:  
Vuotatelo. Di Dio tu mi favelli;  
S'io nol temessi, il rio che tanto arda  
Pensi che in Francia il condurrei captivo?  
Cogli ora il fior che hai coltivato, e taci:  
Inesausta di ciance la sventura;  
Ma del par sofferente e infaticato  
Non d'offeso vincitor l' orecchio.

## SCENA VI

CARLO, DESIDERIO, ARVINO.

ARVINO

Viva re Carlo! Al cenno tuo, dai valli  
Calan le insegne; strepitando a terra  
Van le sbarre nemiche; ai claustri aperti  
Ognun s'affolla, ed all'omaggio accorre.

DESIDERIO

Ahi dolente, che ascolto! e che mi resta  
Ad ascoltar!

CARLO

N alcun vi manca?

ARVINO

Alcuno.  
Pochi in fuga ne gan: ma, i nostri a fronte  
Visti venir, pugar da forti, invano:  
Tutti restar, qual senza vita, e quale  
Presso al morire.

CARLO

E son?

ARVINO

Tale presente,

A cui troppo dorr, se tutto io dico.

DESIDERIO

Nunzio di morte, tu l'hai detto.

CARLO

Adelchi

Dunque per?

DESIDERIO

(ad Arvino).

Parla, o crudele, al padre.

ARVINO

La luce ei vede, ma per poco, offeso

D'immedicabil colpo. Il padre ei chiede,

E te pur anco, o sire.

DESIDERIO

E questo ancora

Mi negherai?

CARLO

No, sventurato. Arvino,

Fa ch'ei sia tratto alla mia tenda; e digli

Che non ha pi nimici.

## SCENA VII

CARLO, DESIDERIO.

DESIDERIO

Oh! come grave

Sei tu discesa sul mio capo antico,

Mano di Dio! Qual mi ritorni il figlio!

Figlio, mia sola gloria, io qui mi struggo,

E tremo di vederti. Io del tuo corpo

Mirer la ferita? io che dovea

Esser pianto da te! Misero! io solo

Ti trassi a ci: cieco amator, per farti

Pi bello il soglio, io ti scavai la tomba!

Se ancor, tra il canto dei guerrier, caduto  
Fossi in un giorno di vittoria! o chiusi  
Fra il singulto de' tuoi, fra il riverente  
Dolor dei fidi, sul real tuo letto,  
Gli occhi io t'avessi... ah saria stato ancora  
Ineffabil cordoglio! Ed or morrai  
Non re, deserto, al tuo nemico in mano,  
Senza lamenti che del padre, e sparsi  
Innanzi ad uom che in ascoltarli esulta.

CARLO

Voglio, t'inganna il tuo dolor. Pensoso,  
Non esultante, d'un gagliardo il fato  
Io contemplo, e d'un re. Nemico io fui  
D'Adelchi; egli era il mio, n tal, che in questo  
Novello seggio io riposar potessi,  
Lui vivo e fuor delle mie mani. Or egli  
Stassi in quelle di Dio: quivi non giunge  
La nimist d'un pio.

DESIDERIO

Dono funesto  
La tua piet, s'ella giammai non scende  
Che sui caduti senza speme in fondo;  
Se allor soltanto il braccio tuo rattieni  
Che pi loco non trovi alle ferite.

## SCENA VIII

CARLO, DESIDERIO, ADELCHI ferito e portato.

DESIDERIO

Ahi, figlio!

ADELCHI

O padre, io ti riveggio! Appressa,  
Tocca la mano del tuo figlio.

DESIDERIO

Orrendo  
M' il vederti cos.

ADELCHI

Molti sul campo

Cadder cos per la mia mano.

DESIDERIO

Ahi, dunque

Insanabile, o caro, questa piaga?

ADELCHI

Insanabile.

DESIDERIO

Ahi lasso! ahi guerra atroce!

Io crudel che la volli; io che t'uccido!

ADELCHI

Non tu, n questi, ma il Signor d'entrambi.

DESIDERIO

O desiato da quest'occhi, oh quanto

Lunge da te sofferarsi! Ed un pensiero

Fra tante ambasce mi reggea, la speme

Di narrartele un giorno, in una fida

Ora di pace.

ADELCHI

Ora per me di pace,

Credilo, o padre, giunta; ah! pur che vinto

Te dal dolor qua gi non lasci.

DESIDERIO

Oh fronte

Balda e serena! oh man gagliarda! oh ciglio

Che spiravi il terror!

ADELCHI

Cessa i lamenti,

Cessa, o padre, per Dio! Non era questo

Il tempo di morir? Ma tu, che preso

Vivrai, vissuto nella reggia, ascolta.

Gran segreto la vita; e nol comprende

Che l'ora estrema. Ti fu tolto un regno:

Deh! nol pianger; me 'l credi. Allor che a questa

Ora tu stesso appresserai, giocondi

Si schiereranno al tuo pensier dinanzi

Gli anni in cui re non sarai stato, in cui

N una lagrima pur notata in cielo  
Fia contra te, n il nome tuo saravvi  
Con l'imprecar dei tribolati ascreso.  
Godi che re non sei; godi che chiusa  
All'oprar t' ogni via: loco a gentile,  
Ad innocente opra non v': non resta  
Che far torto, o patirlo. Una feroce  
Forza il mondo possiede e fa nomarsi  
Dritto: la man degli avi insanguinata  
Semin l'ingiustizia; i padri l'hanno  
Coltivata col sangue; e omai la terra  
Altra messe non d. Reggere iniqui  
Dolce non ; tu l'hai provato: e fosse;  
Non dee finir cos? Questo felice  
Cui la mia morte fa pi fermo il soglio,  
Cui tutto arride, tutto plaude e serve,  
Questi un uom che morr.

DESIDERIO

Ma ch' io ti perdo,  
Figlio, di ci chi mi consola?

ADELCHI

Il Dio  
Che di tutto consola.

(si volge a Carlo).

E tu, superbo  
Nemico mio...

CARLO

Con questo nome, Adelchi,  
Pi non chiamarmi; il fui; ma con le tombe  
Empia e villana nimist; n tale,  
Credilo, in cor cape di Carlo.

ADELCHI

E amico  
Il mio parlar sar, supplice, e schivo  
D'ogni ricordo ad ambo amaro, e a questo  
Per cui ti prego, e la morente mano

Ripongo nella tua. Che tanta preda  
Tu lasci in libert... questo io non chieggo,  
Ch vano, il veggio, il mio pregar saria,  
Vano il pregar d'ogni mortale. Immoto  
il senno tuo; n a questo segno arriva  
Il tuo perdon. Quel che negar non puoi  
Senza esser crudo io ti domando. Mite  
Quant'esser pu, scevra d'insulto sia  
La prigionia di questo antico, e quale  
La imploreresti al padre tuo, se il cielo  
Al dolor di lasciarlo in forza altrui  
Ti destinava. Il venerabil capo  
D'ogni oltraggio difendi: i forti incontra  
I caduti son molti: e la crudele  
Vista ei non debbe sopportar d'alcuno  
Che vassallo il trad.

CARLO

Porta all'avello  
Questa lieta certezza: Adelchi, il cielo  
Testimonio mi sia: la tua preghiera  
parola di Carlo.

ADELCHI

Il tuo nemico  
Prega per te, morendo.

## SCENA IX

ARVINO, CARLO, DESIDERIO, ADELCHI.

ARVINO

Impazienti,  
Invitto re, chieggon guerrieri e duchi  
D'essere ammessi.

ADELCHI

Carlo!

CARLO

Alcun non osi  
Avvicinarsi a questa tenda. Adelchi  
signor qui. Solo d'Adelchi il padre,

E il pio ministro del perdon divino,  
Han qui l'accesso.  
(parte con Arvino) .

## **SCENA X**

DESIDERIO, ADELCHI

DESIDERIO

Ahi, mio diletto!

ADELCHI

O padre,

Fugge la luce da quest'occhi.

DESIDERIO

Adelchi,

No, non lasciarmi!

ADELCHI

O Re dei re, tradito

Da un tuo Fedel, dagli altri abbandonato,

Vengo alla pace tua, l'anima stanca

Accogli.

DESIDERIO

Ei t'ode: oh ciel! tu manchi! Ed io...

In servitude a piangerti rimango.

**FINE**

Questo copione è stato visto: